L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 21:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1234
di A. C.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1231:
(THOMSON)

BIANCO.	NERO.
1 D c8–h5	1 D h7×h5

2 C g5–e4 matta con varianti; ma ci vuole un P bianco in b2 per impedire T f2–a2+ che farebbe perdere una mossa.

Solutori: Sigg. gen. L. Nascimbene, Stradella; L. Marchesetti, Udine; chim. F. Labella, Isernia; L. Prosperi, Foligno; A. Roselli, Lucera.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Anagramma.

Il fringuello ogni mattina
Mi saluta col suo canto;
Noia reco all'uomo affranto;
Son di ciel bianco splendor.
La mia fervida dottrina
Misi a prò d'un disgraziato,
Che innocente, condannato
Fu, laggiù, nel franco suol.

Giulio Zangorini.

Decapitazione.

Intero, tale e quale,
Strumento musicale.
Senza testa,
Ciò che resta,
È un paese
Piemontese.

Colleoni.

Monoverbo. (3

MAR..LA

Aldo Arnoldi.

Scarto.

Lettore, prender devi un poverello,
E consonante via scartar da quello,
Allor vedrai che tosto s'è mutato
In uomo cólto, dotto e laureato.

Guglielmo De Grand s.

Monoverbo sillogistico. (4

GABMBIA

Aldo Arnoldi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 20:

FALSO DIMINUTIVO:
PUNTO — PUNTELLO.

MONOVERBO:
DUE - TT - IN - O.

SCIARADA:
BELLA - DONNA.

MONOVERBO SILLOGISTICO:
EST in barca, è remo: dunque EST - REMO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 21. - 26 Maggio 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.



Milano. — Il corso dei fiori del 18 e 19 maggio. — La sfilata degli automobili (disegno di F. Matania) (v. pag. 367).

CORRIERE.

Evviva la regina Draga! Essa è la regina del momento. Continuano per lei attorno al trono di Serbia le intime convulsioni onde andò famoso il regno di Milano e Natalia. Maggiore di nove anni del suo regale consorte, essa proponevasi di dare al re un rampollo, alla patria serba un principe ereditario, e la sua felice condizione di gestante era già stata annunziata al popolo e alle Corti; il ginecologo francese Coulet ne aveva fatto l'accertamento scientifico; lo czar e la czarina si erano impegnati ad essere padrino o madrina, rispettivamente, del nascituro o della nascitura.... quando le gelosie diplomatiche hanno voluto cacciare lo viso a fondo, ed hanno finito per constatare che la vedova Mashin non stava niente affatto per dare alla Serbia il frutto promesso!

Fin qui, all'infuori dell'amara momentanea disillusione, non vi sarebbe stato gran che di male; e re Alessandro e la Serbia avrebbero potuto benissimo aspettare ancora. Ma lo scandalo è scoppiato come si è saputo che la gravidanza della emozionante regina era simulata, e che si preparava il tiro di far passare per nata da lei la creatura nata da una sua sorella, per assicurare alla Serbia un erede del trono — maschio o femmina, poco monta, chè la nuova costituzione serba ammette al trono anche le femmine — pur di sottrarre la Serbia alla contestazione finale tra Austria e Russia.

Può ben darsi che tutto questo scandalo non sia che il prodotto delle competizioni austriache e russe sulla Serbia, la cui nuova costituzione intende a propositi d'indipendenza che alla Russia e all'Austria non devono certamente sorridere; ma niente è inverosimile quando si tratta di una Corte come quella degli Obrenovich, divenuta celebre per quasi trent'anni di commedie e drammi domestici, separazioni, riconciliazioni, divorzi; rivoluzioni di piazza determinate dai partitanti della sconsolata regina e madre contro i fautori del dissoluto re; quando si riflette che in più occasioni il nuovo re Alessandro è apparso poco dissimile dal padre e che anche il suo matrimonio con la signora Draga vedova Mashin ha rivelato che in lui il sangue non è acqua.

Comunque sia, niente di più esilarante quanto la scena offerta testè dalla Corte di Belgrado. L'Europa diplomatica chiamata a considerare e decidere un'alta questione di ginecologia; gli *accoucheurs* delle nazioni confinanti, amiche e rivali, inviati ed ammessi a dirimere il grave caso; il re, disilluso ed esasperato, dubitoso dell'avvenire della stirpe, della sincerità della sposa, dell'attaccamento dei sudditi, abituati a considerare oramai la Reggia come centro di intime discordie e di sbalorditive macchinazioni; e, sopra tutto questo, una nota dominante di comicità, promettitrice di scene esilaranti per i teatri da operetta, non essendo sparite dalla realtà le Corti della *Grandeduchesse de Gerolstein* e di *re Pistacchio XIV!*

Anzi a Parigi l'affare della regina Draga è entrato nel dominio dei produttori di curiosità sui *boulevards*, dove un fabbricante di busti ha esposto *le corset d'accouchement de la Reine Dragà*, e la folla, davanti alla luminosa ed allegra vetrina, ha fatto un *charivari* clamoroso raccolto dal telegrafo avido di curiosità.

Attorno alle Corti i cercatori di scandalo non mancano mai; gelosie domestiche, invidie politiche, intrighi diplomatici, desiderii inquieti, cupidigie future, sono tutti coefficienti a creare commedie, drammi, tragedie intime, e rivoluzioni; ma il pericolo è minimo quando si tratta di paesi nei quali le dinastie e le istituzioni hanno profonde radici. Questo non si può dire della Serbia. In appena trent'anni di vita nuova il regno serbo ha dato all'Europa tali spettacoli di disordine interno, a cominciare dal famoso *Konak*, dalla reggia, che tutto si può aspettare di là; e il meno peggio è ancora la scena *à poigne* che il giovine re vuolsi abbia fatto alla non molto giovine regina, priva oramai di quel grande mezzo di suggestione — *maternitas* — dileguato dalla scienza ginecologo-diplomatica austro-russa!

*

È ormai ufficiale che gl'italiani sono in vent'anni cresciuti di quattro milioni in cifra tonda. Ci siamo contati in 32 milioni e mezzo. È una bella cifra, ma inferiore a quei quaranta che già si vantavano. I tedeschi sono quattro volte più fecondi, giacchè il censimento che anch'essi hanno fatto in quest'anno, dà per loro l'aumento di quattro milioni ma in soli cinque anni. La proporzione è, per i tedeschi dell'11 %; — per gli italiani del solo 7 %. Si vede che non solo Roma (ci scusi il S. P. Q. R. se l'abbiamo burlato) ma tutti i grandi municipii d'Italia avevano sbagliato i conti, e hanno perduto nella notte del 9 febbraio parecchie migliaia di abitanti... ideali.

Per fare i conti giusti, la Direzione della Statistica dovrebbe darci anche la cifra degli italiani che sono emigrati per sempre in questi vent'anni: e pur troppo devon superare i due milioni.

Inoltre, è sempre permesso dubitare della sincerità delle cifre. Così accade in Francia, dove c'è pur stato quest'anno il censimento. Lione, che si vantava per la seconda capitale della Repubblica, è su tutte le furie perchè ora Marsiglia le ruba il posto. I lionesi accusano i marsigliesi di aver barate le carte, annoverando i contadini fra i cittadini.

Si dice di altre città minori della Francia che si sono aumentate le popolazioni al di là del vero; e ciò perchè ivi le città che raggiungono un certo numero di migliaia d'anime, hanno il diritto a un tribunale, e magari anche a un deputato di più.... il che conferisce la massima delle felicità.

Questa felicità l'avremo anche noi; grazie al censimento, ce n'è abbastanza per aumentare la futura Camera di venti o trenta deputati. In alto i cuori!... no, ma le ambizioni.

A Desio, domenica, è diventato successore del povero Radice quegli che un anno fa ne era stato battuto. Muore un moderato? nasce un radicale. La politica per altro ha poca parte nelle elezioni: anche quando non c'entra la corruzione, si tratta di gare municipali. Quei di Desio portavano il giovane ed eloquente avvocato Canetta; ma quei di Seregno suonarono il corno ed evocarono il vecchio Silva.

All'altra estremità della penisola è avvenuto peggio, fin dall'anno scorso. Aversa è la patria di Cimarosa; ma la musica suonata dagli aversani era tutt'altro che melodiosa e dolce. Il loro deputato ordinario era Pietro Rosano, avvocato principe, fido seguace di Gio. Giolitti e della Madonna di Pompei. Ma l'anno scorso, regnando Più, uscì dall'urne il duca Capece Minutolo di Bugnano, discendente di quei Baroni di cui Camillo Parzio raccontò la congiura. Anche questa volta pareva una congiura; e l'elezione s'era fatta a suon di quattrini, di legnate, di revolverate, di destituzioni, di scioglimenti. Insomma un tal guazzabuglio che la Giunta unanime propose di annullare l'elezione. Per una simile bagatella si diede battaglia alla Camera; ci fu una giornata parlamentare! L'opposizione non si fece onore, e avrebbe difeso una causa ignobile, anche se avesse vinto; ma ebbe il torto massimo di perdere. Così si perdono i partiti. L'elezione fu annullata di santa ragione e nel segreto dell'urna; ma si può esser certi che fra un mese le stesse scene di corruzione si ripeteranno nella patria di Cimarosa. Se non che, regnando Giolitti, l'avvocato vincerà il barone.

*

La nascita del pargolo reale d'Italia è imminente; e la volontà del Re modesto e saggio ha frenato le velleità di fasti dispendiosi e di doni. Solo la città di Roma è autorizzata a donare la culla, per la quale erano bene avviate le sottoscrizioni. Non ci saranno cerimonie oltre al battesimo; non ci saranno vacanze nè per i deputati — che continueranno a "sgobbare dalla mattina alla sera„, come ha detto un di loro facendo ridere tutti, dentro e fuori la Camera, — nè per gli scolari, il che è forse troppo. Ho già visto disperarsi per questa notizia qualche ragazzo; ma ne ho asciugate le lacrime, dicendo che un giorno o due di vacanza l'avranno di certo. Più certo è che vi sarà un'altra amnistia. Perciò l'interpellanza di martedì scorso sull'amnistia di sette mesi fa, è arrivata tardi ma in tempo. Il conte Stelluti-Scala ha denunziato i criteri di quella amnistia dell'11 novembre 1900 come contrarii e alla morale e al senso comune; condonava per alcuni reati la pena corporale, e conservava per altri la pena pecuniaria; onde chi ha avuto colpa maggiore ed ha recato maggior danno è stato premiato mentre si è negato il perdono a chi ha peccato meno. Davanti al fisco non c'è grazia.... nè giustizia. Fra gli esempi citati dal deputato anconitano, riferiamo questo, che è colossale: in una stessa città, una madre snaturata che bastonò a sangue due sue creature, ebbe il pieno indulto di parecchi mesi di reclusione, mentre dovette scontare ottanta giorni di carcere un povero diavolo che ricavò pochi litri di acquavite dal vino che gli andava in aceto. Il resoconto parlamentare segnala fra parentesi (*Senso, commenti*). Lo credo bene! Questi rimproveri all'amnistia che festeggiò l'avvenimento del nuovo Re, dovrebbero essere utili per l'amnistia che festeggerà la nascita del nuovo Principe o Principessa.

Se maschio, porterà — non il titolo nuovo di Principe di Roma, come alcuni vagheggiavano, — ma quello antico di Principe di Piemonte. Questo titolo fu istituito fin dal 15 agosto 1424 da Amedeo VIII, primo duca di Savoja, che aveva la coscienza della forza unificatrice della propria Casa, ed è da quasi nove secoli il titolo dei principi ereditari sabaudi. *Principe di Piemonte* volle dire che l'azione di Casa Savoja si portava oramai dal di là al di qua delle Alpi, su Torino, d'onde proseguì fatidicamente su Milano, su Firenze, su Napoli, su Venezia, su Roma.... e Umberto, prima di essere Re d'Italia, con Roma intangibile capitale, era stato anch'egli, secondo la tradizione della sua Casa, *Principe di Piemonte*. Il grande significato storico dell'imminente avvenimento lieto sarà appunto questo: che oggidì il *Principe di Piemonte* nasce in Roma, erede della corona d'Italia: è la sintesi di quasi nove secoli di storia che nessun titolo nuovo potrebbe più efficacemente riassumere.

Nè vi sono feste, luminarie e carmi, che possano accrescere il significato di un evento, attorno al quale nulla può meglio convenire, nell'ora presente, che l'opera gentile della carità, della beneficenza.

Così l'*Unione del Bene* in Venezia invoca opportunamente la beneficenza, inspirata dalla pietà "per i bambini poveri che non hanno famiglia o l'hanno indegna„ e chiede offerte[1] per "la istituzione di Asili che rendano immagine, anche nelle proporzioni, di vere e proprie famiglie bene ordinate e ne abbiano per quanto è possibile la virtù educatrice.„ I senatori Tancredi Canonico e Antonio Fogazzaro sono fra gli altri a propugnare l'opera benefica, che al cuore del re suonerà come la migliore risposta all'appello da lui fatto perchè non si sprechino danari in inutili pompe, che non lasciano nessuna buona traccia.

*

La riforma dell'esercito inglese fu approvata dalla Camera dei Comuni. L'Inghilterra avrà anch'essa i suoi bravi sei corpi d'armata, rinforzerà le guarnigioni, crescerà le riserve. Non è mancata una viva opposizione, ma con ragioni molte diverse da quel che si usa da noi. Qui si dice tutti: amiamo l'esercito, ci piace esser forti, ma dove trovare i milioni? Agli inglesi, invece, non sono i milioni che manchino; ma domandano: "dove trovare gli uomini?„ E temono che un giorno o l'altro si stabilisca anche in casa loro la coscrizione.

Intanto il fatto curioso è che dopo tante campagne antimilitariste, dopo tanti Congressi per la pace, dopo tanti libri e romanzi e almanacchi che gridano: giù le armi!, dopo l'intervento di Sovrani per il disarmo, dopo la conferenza dall'Aja, — nessuno ha disarmato, tutti rinforzano le truppe di terra e di mare, tutti aumentano i mezzi di distruzione, — e.... sono nati due eserciti di più! Le due nazioni che erano non solo antimilitariste, ma anti-militari, — che si vantavano di non avere soldati, ma soltanto guardie nazionali e volontarj per l'ordine interno, — quelle due nazioni, l'America del Nord e l'Inghilterra, citate come modelli di democrazia pacifica, diventano due grandi Potenze militari, imperialiste, conquistatrici.

Per la propaganda pacifica, è un bel risultato!

Manco male che la guerra che minacciava di mettere alle prese la Turchia con tutta l'Europa, è sfumata felicemente senza effusione di sangue. È la guerra delle valigie postali. Abdul-Hamid voleva aprire le lettere; non credeva che per una sì piccola cosa le potenze fossero sì fiere. Hanno ben lasciato massacrare gli Armeni e i Cristiani di Pera, senza far tante cerimonie. Anzi imperatori e principi andarono a ossequiare

[1] Da inviarsi o al cav. A. Doria, in via Larga, palazzo Balleani, a Roma, o al signor Salvatore Thomas, Banca d'Italia, Venezia.

il Sultano. Ma questa volta era un altro affare: non si trattava più del diritto delle genti nè del rispetto della vita umana, — ma di etichetta e di dignità diplomatica: son queste le questioni su cui non si transige. Abdul-Hamid ha dovuto cedere, e l'Europa conserva il diritto postale in Turchia. Come fu detto spiritosamente, è al disprezzo per le grandi cose, e al rispetto delle piccole, che si riconosce la vera diplomazia, la diplomazia del nostro secolo.

Un altra guerra è scoppiata tra inglesi e francesi nell'isola di Sumatra. Non abbiate paura! una guerra astronomica. Le due nazioni avevano mandato i loro scienziati in quell'isola per esaminare l'eclissi solare annunciato per lo scorso sabato 18 maggio fra le due e le tre del mattino. L'eminente prof. Todd ha telegrafato a Londra che non ha potuto vedere niente. Il non meno eminente prof. La Baume ha telegrafato a Parigi che ha potuto vedere tutto, ed ha ammirato la corona.... del sole. Grande gioia dei nazionalisti, che proclamano una volta di più l'"indéniable supériorité„ della Francia.

Per conto nostro, abbiamo questa settimana a rallegrarci del sommo onore reso dagl'inglesi al Duca degli Abruzzi: lunedì la Reale Società Geografica, che è la prima del mondo, conferì la sua più alta onorificenza, la medaglia d'oro, al nostro principe per la sua spedizione polare, di cui il presidente, sir Clements Markham, rilevò la grande importanza.

*

Finiamo con un aneddoto, che vi parrà vecchio; perchè in tutte le biografie di Federigo II e di Napoleone I, avrete letto di quel soldato, modello di disciplina, che non lasciò passare il Sovrano, e ne fu premiato. Il bel caso s'è ripetuto sotto Vittorio Emanuele III; — e questa volta è autentico, — perchè si conosce il nome del soldato calabrese, 63° fanteria, che lo scorso mercoledì al Re vestito in borghese, disse: "Senz'ordine del caporale di guardia non lascio passare nessuno, neppure il Re„; — e si è visto l'orologio d'argento che Sua Maestà regalò il giorno dopo al soldato con la sua cifra e con l'iscrizione: "al soldato che sa mantener la consegna!„

La consegna è il primo dovere del soldato, e il dovere è la consegna permanente di tutti i cittadini ai quali si può ben rivolgere l'insegnamento che scaturisce dall'atto gentile del Re.

22 maggio.

Cicco e Cola.

IL CENTENARIO DELLE GUARDIE NOBILI PONTIFICIE.

La commemorazione di questo centenario, celebrata nella mattina dell'11 maggio, al Vaticano, riuscì imponente; il nostro corrispondente artistico di Roma ce ne manda un disegno che ne illustra le fasi, unendo i modelli delle tenute delle guardie nobili d'una volta e i modelli di quelle d'adesso. Alle 8, le guardie nobili in grande uniforme di gala assistettero, nella Cappella Sistina, alla cerimonia religiosa, celebrata da monsignor Costantini, elemosiniere del Papa. Dopo la messa, fu cantato il *Te Deum.* Quindi le guardie si recarono nella sala del Trono per essere ricevute dal Pontefice. Erano precedute dalle trombe, dallo stendardo sorretto dal conte Federico Sacconi, e aveano alla testa il loro comandante principe don Camillo Rospigliosi e tutta l'ufficialità, nonchè i giubilati. Leone XIII sedeva sul trono. Dal volto cereo del meraviglioso vegliardo sfavillavano, i suoi occhi pieni di vita, di fuoco. Don Camillo Rospigliosi lesse un indirizzo di devozione e di fedeltà a Leone XIII, che rispose con alcune benevoli frasi e benedisse lo stendardo delle Guardie nobili.

Quindi, nella sala regia, si svolse un'accademia letteraria e musicale. Vi assistevano le famiglie delle guardie nobili e un numero ristretto d'invitati. Il Papa udiva dal trono, eretto all'uopo, insieme ai cardinali Mocenni, Satolli, Casali, Del Brago, Macchi, Rampolla e Della Volpe e ai componenti la sua Corte.

Il conte Canale legge un discorso sull'istituzione delle Guardie nobili; monsignor Poletti legge delle terzine; monsignor Zanotto dei sonetti; monsignor Bartolini una canzone. Il maestro Perosi impugna la bacchetta direttoriale e dirige musica del Beethoven e sua, eseguita dall'orchestra e dai cori maschili. Fra tutte emerge una voce: quella del baritono Kaschmann. Dopo la musica, monsignor Sardi dà lettura del breve pontificio con il quale viene istituita la decorazione commemorativa del primo centenario: e il pontefice ne fregia subito tutti gli ufficiali e le guardie nobili.

Alla fine dell'accademia, Leone XIII si rallegra con l'abate Perosi, dicendogli: — "Non c'è che dire, la musica è la vita!„ e col Kaschmann esclamando: "Questa è voce!„ Leone XIII era rimasto colpito ai forti accenti dell'eminente baritono, egli avvezzo alle voci degli smascolinati cantori della Cappella Sistina, che l'abate Perosi, non ostante le contrarietà del musico direttore maestro Mustafà vorrebbe fossero soppressi per sempre. Sua Santità lodò anche l'oratore e i tre poeti; quindi, circa il tocco, fece ritorno nelle sue stanze private. Una lapide commemorativa fu collocata nel quartiere delle guardie nobili, in una delle stanze attigue all'appartamento borgiano.

L'America di A. Mosso giudicata da G. Negri.[1]

Angelo Mosso, l'insigne fisiologo che tiene così alto il nome della scienza italiana, ha voluto darci un libro che dimostrasse tutta la versatilità del suo ingegno. Ritornato dall'America, dove era stato chiamato a tenere delle conferenze, egli ha pubblicato, nel volume intitolato: *La Democrazia nella Scienza e nella Religione*, il frutto delle sue osservazioni sul paese che aveva visitato, osservazioni che rivelano come acuto egli abbia lo sguardo, e come viva la coscienza degli ardui problemi che agitano la moderna società. Quale sia l'atteggiamento di un popolo nuovo, e appunto perchè nuovo e privo di tradizioni storiche, costituito necessariamente con regime democratico, in faccia alla scienza ed alla religione, ecco l'oggetto dello studio del Mosso, durante la sua dimora negli Stati Uniti, ecco l'argomento che, nei suoi varii aspetti, è svolto e chiarito nel suo libro.

Cominciamo, intanto, col dire che il libro è scritto benissimo, con quell'efficace semplicità e chiarezza che rivela l'impressione genuina e la fa risentire a chi legge. Lo scrittore ci conduce con lui, nelle sue peregrinazioni, per il paese, per le città, per le istituzioni scolastiche e religiose, ci fa assistere ai suoi colloqui coi personaggi più interessanti che incontra nel suo cammino, senza che mai si ritrovi, in ciò che dice, l'ombra dell'artifizio e l'azione disturbatrice delle idee preconcette. Ma, ciò che riesce più inaspettato è che il Mosso si mostra, in questo suo libro, un pittore paesista di prima forza. Ci sono, nell'ultimo capitolo, intitolato *America primitiva*, delle descrizioni di una singolare efficacia e di una vera poesia. Vi si sente la vita della foresta vergine, il mistero profondo di quelle tenebre verdi, il profumo e la frescura delle essenze vegetali che si colorano, al venir dell'autunno, di un'armonia meravigliosa di vaghissime tinte. Si vede che il Mosso non è solo lo scienziato che, con l'impassibile scalpello, anatomizza la natura, ma è, insieme, il poeta che la risente viva dentro di sè e ne sa riprodurre il fascino profondo. Ma non è su queste pagine del libro del Mosso che noi vogliamo chiamar l'attenzione del lettore. La poesia non si discute, si sente. Ricorra, dunque, alla fonte genuina chi vuol dissetarsi alle sue salutari correnti.

Noi vogliamo, invece, dir qualche parola intorno alle considerazioni che furon suggerite all'autore dall'osservazione dell'indirizzo religioso, scientifico e sociale del popolo americano. Questo popolo è propriamente il soggetto più opportuno per esperimentare l'azione dello spirito moderno sull'indirizzo della civiltà. L'esperienza non vi è turbata da nessun antefatto di vita secolare che gli abbia impressa, come avviene coi popoli della vecchia Europa, una piega determinata in una particolare direzione. L'esperienza è, pertanto verace e schietta, e libera d'ogni elemento disturbatore.

*

Il Mosso, nella sua visita in America, ha avuta l'impressione che il popolo è religioso, che ha una crescente inclinazione al Cattolicismo, ma che in lui è più vivo che altrove il movimento di trasformazione del Cattolicismo e del suo adattamento alle esigenze della moderna civiltà. Guardiamo le cause di questo triplice atteggiamento.

Le due prime di queste tendenze, quella cioè, alle manifestazioni del sentimento religioso, e l'altra alla conversione al Cattolicismo parrebbero, ad un osservatore superficiale, contrarie allo spirito moderno, e, quindi, inorganiche per un popolo che dovrebb'essere, per la recente sua formazione, moderno per eccellenza. Ma il vero è che l'incredulità nella vecchia Europa non è il prodotto di una condizione del pensiero umano, creata *ex novo* da una rivelazione improvvisa; è, bensì, il frutto di una lunga serie di antefatti, di agitazioni, di rivoluzioni, di lotte, il cui ricordo è diventato un elemento essenziale della sua costituzione intellettuale. Fu la battaglia, durata lunghi secoli, onde conquistare la libertà del pensiero, che ha scosse le fondazioni dell'edificio della fede, ha creato il giudizio critico, ed ha portato il dubbio più in là di quello che vorrebbe la conoscenza oggettiva dei fenomeni dell'universo. Un popolo nuovo, come l'americano, il quale nasce e si svolge nella civiltà scientifica di cui non ha assistito alle laboriose origini, guarda l'universo semplicemente, senza preoccupazioni di metafisica negativa, e siccome la conoscenza oggettiva, applicata all'universo, non ne dà la spiegazione, così essa non toglie ai popoli ed alle anime semplici e schiette di ricorrere all'intuizione di Dio, come alla sola spiegazione che sia accettabile e sufficiente. Serpeggia l'incredulità in Germania, nazione temprata, fin dai tempi della Riforma, alle lotte contro l'autorità che pretende imperare sul pensiero; è più forte ancora in Francia, dove la rivoluzione fu un'insurrezione contro un regime iniquo di cui la religione si riteneva, in gran parte, responsabile; giganteggia in Italia, dove la religione fu ed è adoperata a scopi ripugnanti ai più generosi sentimenti dell'anima umana. Ma, in America, giovane nazione che non ha una storia in cui la religione sia entrata come un fattore umano, il sentimento religioso si manifesta genuino e spontaneo, ed ha nella vita individuale e nazionale una parte eminente ed incontrastata.

Ma perchè mai il sentimento religioso, anche in America, invece di adagiarsi nelle forme del Protestantesimo, accenna ad inclinare sempre più verso il Cattolicismo? Perchè mai il Protestantesimo, che è una forma libera del Cristianesimo, si trova condannato, in mezzo alla libera società moderna, ad una specie di ristagno? Il Mosso scrive: "I cattolici in Europa sono 190 milioni, "e solo 80 i protestanti. Nel principio del secolo "i rapporti erano press'a poco eguali. E perciò "può dirsi che l'influenza della rivoluzione fran"cese fu quasi nulla, e che il Protestantesimo "non ha potuto conquistare il terreno che parve "avesse perduto la religione cattolica sul finire "del secolo scorso. Questa mancanza di vitalità "e di espansione della religione protestante, la "quale pare più adatta agli ideali della civiltà mo"derna, è certo un fenomeno degno di studio.„

Quest'insuccesso del Protestantesimo, al quale, parrebbe, nulla giovi il predominio dello spirito scientifico, ispiratore della moderna civiltà, viene da due cause: la prima è che il giogo teocratico, imposto al pensiero, è ormai rotto, quale sia la forma religiosa regnante in un dato paese. Il dogmatismo cattolico non è più un'arma che trattiene il pensiero indagatore entro prestabiliti confini. E ben a ragione il Mosso, davanti a certi esempi forniti dalle Università americane, sentiva di essere, lui, molto più libero in Italia di quello che fossero i suoi colleghi d'oltre l'Atlantico. Ma v'ha una causa ben più profonda che ha prodotto il rifiorimento del Cattolicismo, e questa causa si trova nell'instabilità a cui il Protestantesimo è in preda. Il pensiero critico e scientifico ha dato tale una scossa alla base dogmatica della religione che questa ha un bisogno assai maggiore che nel passato di una autorità che la difenda e ne garantisca la verità. L'uomo cerca, nella religione positiva, un porto sicuro dove ancorarsi senza paura, perchè sa di esser riparato da dighe che le onde esterne non

[1] *Gaetano Negri è il primo critico che abbia oggi l'Italia. I suoi articoli sono veri Saggi, sono lavori letterarii o storici che hanno un pregio proprio, che illuminano un soggetto. Di fatti i suoi Saggi si raccolgono in volumi che diventano l'ornamento d'ogni biblioteca, e sono ricercati dagli studiosi, e lo saranno sempre più. Frattanto, escono tratto tratto nella* Perseveranza, *giornale che secondo noi è il migliore nonchè il più autorevole d'Italia, ma che è forse per ciò il meno letto. Ci piace quindi far conoscere al gran pubblico qualcuno di questi articoli, che sono i più saporiti squarci di critica letteraria che si possano leggere oggidì nel nostro paese, e che meritano di essere paragonati a quelli di Macaulay e di Taine, avendo le due qualità più difficili a riunirsi in un critico: quella d'essere profondo conoscitore della materia di cui discorre, e quella d'essere brillante nell'esposizione e nello stile. Si veda oggi questo articolo stupendo sopra un libro stupendo, il libro del Mosso; nel numero prossimo, riprodurremo l'articolo sul* Nerone *di Boito, che è un modello di critica sapiente e originale.* (N. d. R.)



Roma. — Il centenario delle Guardie Nobili (dis. di Dante Paolocci) (vedi pag. 363).



Lo sciopero dei muratori a Milano. — Riunione degli scioperanti nel cortile del Castello Sforzesco (disegno di Arnaldo Ferraguti) (v. pag. 370).

riescono a superare. Son pochi coloro che osano avventurarsi, con la coscienza di quello che fanno, nell'alto mare del pensiero scrutatore ed indipendente. Ora, le dighe che il Protestantesimo aveva posto intorno al suo porto erano troppo basse e deboli. Il mare tempestoso le ha rotte e le ha superate, ed ha sparso, nello specchio interno, il disordine e la confusione. Fuori di metafora, il Protestantesimo, sotto l'azione della critica moderna, si è sminuzzato in frammenti, ha perduto intieramente la compagine di una dottrina determinata. Libero di ogni vincolo e di ogni ritegno, il Protestantesimo, in special modo il Protestantesimo tedesco, ha ridotto il Cristianesimo ad una semplice affermazione deista, rivelata e consacrata da un fatto storico, su cui la critica si esercita, completamente libera nei suoi movimenti. Certo, l'uomo, dotato di un forte sentimento religioso, gode di questa libertà, e si sente l'audacia di dominare la tempesta. Ma la maggioranza trova che una religione ridotta a questo attenuamento di dottrina e di riti non è più una religione, e, soprattutto, teme che quell'assoluta libertà di coscienza, in mezzo alle burrasche del pensiero moderno, la conduca ad un completo naufragio. Ed, in questa condizione di animo, inclina ancora al Cattolicismo, il quale, con la sua determinazione di riti e di dogmi, le offre una base che pare incrollabile. Per tutto ciò, noi vediamo, in Germania, il Cattolicismo mantenersi ritto come una forza che detta ancora le sue leggi, in Inghilterra, la Chiesa anglicana tendere ansiosamente al ritualismo cattolico, vediamo l'Italia conservarsi cattolica, pur guerreggiando col Papa; vediamo in America, il Cattolicismo avanzarsi come una nuova potenza che, ogni giorno, acquista terreno.

*

Ma qui si presenta l'altro fenomeno, di cui troviamo, nel libro del Mosso, l'interessante descrizione. Nel Cattolicismo esiste una discordia latente fra il Cattolicismo intransigente, che si pone in opposizione allo spirito moderno, in tutte le sue manifestazioni, ed il Cattolicismo che vorrebbe adattarsi alle nuove esigenze create dai tempi nuovi. La prima tendenza risponde alle tradizioni romane del Cattolicismo, ma la seconda è voluta dalle necessità della vita, poichè laddove il Cattolicismo intransigente impera assoluto, come nella Spagna, nelle Repubbliche dell'America meridionale, o nel Canadà, la vita moderna è spenta o miseramente si trascina. Nella vecchia Europa, la tendenza riformatrice del Cattolicismo si palesa timidamente, perchè lo spirito religioso, anche laddove ha splendore apparente, ha uno scarso calore interno. La stessa influenza che emana dal nome e dagli scritti del Rosmini è rimasta affatto ideale e senza effetti pratici. Ma, in un popolo nuovo, di vita ardente, senza tradizioni, e che porta nel sangue il principio della libertà, era inevitabile che la tendenza moderna si affermasse, e cercasse di adattare il Cattolicismo alle esigenze dei tempi nuovi. Da qui quel movimento geniale ed intenso che è conosciuto sotto il nome di *Americanismo*, il quale, pur rispettando nel Cattolicismo la sostanza dogmatica e sacramentale, tende a sciogliere i legami troppo stretti che lo avvincono a Roma, e tende insieme a farne uno strumento di pacifico rinnovamento sociale. Contro l'Americanismo l'ortodossia romana s'inalberò con la sua usata intolleranza, e ne venne quella guerra di cui i paesi d'Europa furono, già tante volte, il campo di battaglia. Nell'apparenza, la vittoria rimase, anche in America, al partito dell'assoluta immobilità, quel partito che si copre dell'autorità del Papa, e che combatte con l'esercito dei gesuiti.

Il Mosso ha studiato, con amore speciale, questo episodio interessante, e narra le varie fasi della lotta appassionata. Ma l'ultima parola non è ancor detta. L'Americanismo, malgrado la defezione di qualche vescovo illustre, non è ancora spento. In Europa, le tendenze riformatrici sono intisichite dalla fiacchezza del sentimento religioso. I Passaglia e i Döllinger non hanno lasciata di sè nessuna traccia duratura. Ma, in America, il sentimento religioso, incomparabilmente più vivace, non si appaga di una fede di apparenza, e non è, pertanto, improbabile che, pur subendo il fascino del Cattolicismo, riesca a piegarlo a quelle esigenze della civiltà moderna che sono oggi le condizioni necessarie della vita.

*

E qui si presenta il secondo ordine di considerazioni a cui il libro del Mosso ci invita. La democrazia, studiata in America, in un paese dove non è turbata da tradizioni che ne alterano il carattere, è ancora, lo vedemmo, essenzialmente religiosa. Ma è essa anche scientifica? Ha essa il senso della scienza, la disposizione al suo esercizio? E questa una domanda di massima importanza, poichè, siccome la civiltà non è che il risultato del pensiero, del lavoro scientifico, così l'avvenire del mondo sarà determinato da quelle forme sociali in cui la conoscenza oggettiva dell'universo potrà svolgersi con maggiore libertà e sicurezza. Ora, dallo studio che il Mosso ha fatto, con la sua riconosciuta competenza, sulle istituzioni scientifiche dell'America, viene, ci pare, la conclusione che la democrazia è eccellente nelle rapide, pronte e varie applicazioni della scienza ai bisogni della vita, ma nell'elaborazione del pensiero scientifico, da cui poi viene la scoperta, viene il progresso della conoscenza in tutte le sue infinite manifestazioni, la democrazia è mediocre, non ha l'ali sufficienti al largo volo, perchè le manca l'ideale e quel disinteresse della speculazione di cui vive la scienza pura. Potrà avere un Edison assai più facilmente che un Volta. L'educazione scientifica è costituita ben più fortemente e razionalmente nella vecchia Europa che nella giovane America. Le tradizioni secolari le danno in Europa una base ed un indirizzo sicuro. D'altra parte, l'alto onore in cui, in un regime di aristocratiche preminenze, son tenute le idealità della vita, imprime al lavoro intellettuale un valore ed un'importanza che scompare nella rabbiosa gara d'interessi e nella smania del successo in cui le democrazie sono fatalmente travolte.

E questa è l'ultima considerazione che ci suggerisce il bel libro del Mosso. Se la democrazia avrà il regno dell'avvenire, il socialismo non vi troverà la porta aperta. La democrazia, libera nei suoi movimenti, come la vediamo in America, è l'affermazione dell'individualismo più tenace ed intransigente. La democrazia è la possibilità del successo data agli individui, non è il loro annullamento nel vasto organismo sociale. Quella possibilità dà ad ognuno una smania di riuscire ed una forza di conservazione, una volta riusciti, contro cui si spuntano tutte le teorie utopistiche. Non mai si è veduto nella storia del mondo, come nell'America moderna, la lotta degli interessi individuali portare a più enormi conseguenze, collocare i capaci e i fortunati al vertice della ricchezza e della potenza, e lasciare gli inetti nelle bassure dell'insuccesso e della miseria. La plutocrazia di cui il Mosso ci fa una vivace dipintura non è che l'effetto di un individualismo eccessivo. La democrazia, lasciata a sè stessa ed ai suoi istinti, attenua il valore delle cose ideali, ingigantisce quello dei lucri materiali, e fa della vita una corsa alla loro conquista. In America, tutti possono riuscire, ma la riuscita viene dalla libertà dei movimenti e dall'abilità di saperne usare. La letteratura socialista è feconda in America, come in ogni altro paese, ma essa non vi esercita la più lieve influenza. Nulla è più lontano dallo spirito americano che il concetto d'un'organizzazione in cui i diritti e i doveri, il lavoro ed il premio sian distribuiti per mezzo di un meccanismo che annulli le volontà individuali, che tolga la proprietà alle mani dell'individuo per passarla a quelle dello Stato. Non vi potrebbe essere lezione più efficace pei dottori del socialismo di quella che danno questi paesi giovani, a cui sarebbe facile costituirsi secondo i dettami delle nuove rivelazioni, e che, invece, si mettono su una via che li conduce in direzione opposta. L'avvenire dell'umanità è ravvolto nel mistero. La soluzione del mistero sarà data da una formula in cui il principio supremamente vero della solidarietà umana, della simpatia per ogni manifestazione della vita universale, si troverà combinato col rispetto di quei diritti individuali che non si possono ferire senza ferire insieme la natura umana in ciò che costituisce la sua più intima essenza.

Siamo andati un po' lontani dal libro del Mosso? No, ci siamo ancora, proprio nel mezzo. Il libro del Mosso, come tutti i libri pensati, fa pensare. È un libro, come oggi si dice, suggestionante. Ed io credo non si possa dargli maggior lode di questa.

G. Negri.

LA FESTA DELLA SENSA A VENEZIA E LA FIERA AL GIARDINETTO.

Venezia ora è un incanto! Il maggio è il suo mese più affascinante e l'Esposizione è sempre più ammirata. Hanno ragione tanti forestieri (specialmente inglesi e tedeschi) di visitarla. E adesso, alle attrattive eterne dell'arte veneziana permanente, e alle attrattive fugaci dell'arte internazionale provvisoria, Venezia ha un'attrattiva di più: una fiera di beneficenza nel Giardinetto reale; fiera che si leva dalle solite per la magica posizione dov'è allestita, pel buon gusto ed il brio che la signoreggia.

Fu allestita per cura dell'*Associazione della stampa veneta* e fu inaugurata felicemente nel dì dell'Ascensione, dell'antica storica festa della *Sensa*, che Venezia celebra sin dal tempo del doge Pietro Orseolo II (991-1008); non più colla pompa fastosa d'una volta, ma sempre con sentimento patrio veneziano.

L'ultima degna figlia della Repubblica Veneta, Giustina Renier Michel, descrive la festa dell'Ascensione (*Sensa*) nella sua classica e divertentissima opera *Origine delle feste Veneziane* (Venezia, Alvisopoli, 1817–1827, cinque volumi) da lei stessa (e non da altri, come qualche storico pur disse) tradotta in francese. Il doge Pietro Orseolo trionfava sui pirati Narentini, che desolavano le spiaggie adriatiche; piantò il vessillo di San Marco nell'Istria e nella Dalmazia, conquistandole; così allargò non poco il dominio e la potenza dei Veneziani, aggiungendo al doge di Venezia il titolo di Duca della Dalmazia. Quella gloriosa spedizione, solennemente benedetta dal vescovo d'Olivolo, mosse appunto il dì dell'Ascensione e, secondo la tradizione e secondo ogni verosimiglianza, diede origine ad una festa che, allargata di poi (specialmente nel 1177) e arricchita d'una singolare cerimonia religiosa e d'una fiera pittoresca con botteghe improvvisate in piazza San Marco, divenne una delle solennità più caratteristiche d'Italia. Era appunto nel *dì della Sensa* che il Doge di Venezia sposava il mare, gettando nelle onde dal magnifico Bucintoro l'anello d'oro. "Il vascello Ducale (scrive la Renier-Michiel Vol. I), giunto alla bocca del porto, si volgeva al mare colla poppa, e il vescovo benediceva l'anello nuziale, e presentavalo al Doge; indi versava un gran vaso di acqua santa nel luogo dove dovea cader l'anello, e il Doge, gettandovelo, pronunziava in latino queste parole: "*Mare, noi ti sposiamo in segno del nostro vero e perpetuo dominio.*"

Ma, ahimè! nulla c'è di perpetuo a questo mondo. E, dopo tanti secoli di glorie e di feste della *Sensa*, la Repubblica cadeva avanti alle prepotenze di Napoleone Bonaparte (12 maggio 1797): la grandiosa festa veniva brutalmente soppressa; e il Bucintoro stesso veniva arso davanti a San Giorgio dai francesi che ne trassero, appropriandosela, un'ingente quantità d'oro; quel Bucintoro stesso che l'on. Guido Baccelli, ministro, due anni fa sperava di poter ricostruire colla festa della Sensa antica, non sapendo che per la semplice doratura della gran nave con oro di zecca (com'era tutto in antico il Bucintoro) occorrevano più milioni!... Adesso, del Bucintoro sussiste solo la fiorente Società dei rematori. La "Società del Bucintoro" ha precisamente sede nel Giardinetto reale dove brilla ora la fiera di beneficenza, che un nostro disegno illustra nel suo insieme di chioschi e di signore eleganti.

La fiera ha per Comitato patrocinatore tutto un esercito grazioso di dame veneziane. Nominiamo due scrittrici: la poetessa contessina Vittoria Aganoor e Maria Pezzé-Pascolato, figlia dell'on. Alessandro; le contesse Annina Morosini nata Rombo, Maria Revedin Groppello, Elena Papadopoli, Elsa Albrizzi, Giustina Valmarana Cittadella-Vigodarzere, Marianna Valmarana, signora Clementina Guggenheim, ecc.

La prima fiera famosa nel Giardinetto reale fu fatta due anni dopo la liberazione del Veneto, nel 1869 a favore degli ospizi marini. Allora il successo fu colossale, le vendite brillantissime; un piccolo bacio dato, alla presenza di tutti, da una delle più belle venditrici della fiera a un ricco cavaliere intraprendente, fu pagato, lì, al momento 100 lire. Anche adesso, le belle sorprese non mancano.... Nel verde recinto, sul viale bagnato dall'azzurro bacino di San Marco, sorgono sei chioschi in vari stili: uno rappresenta una grande cesta di fiori; uno *liberty*, è della stampa; uno moresco fu eretto per le specialità veneziane, che hanno tanti bei colori e forme orientali. Ve n'è uno "floreale" per la moda, e uno orientale per i sigari e le sigarette....

In fondo al viale, nella sede del Bucintoro, è posto il caffè, diretto dalle gentili Patronesse.... I Sovrani e la Regina Margherita mandarono bei doni; altri sono stati concessi da generosi cittadini; certe pesche hanno il premio sicuro; il parco è un eden; la folla di visitatori e di visitatrici è continua....

Nel nostro disegno, sono facilmente riconoscibili alcune figure. Quel giovinotto davanti in piedi presso una dama, è il più simpatico dei pittori veneziani, Roberto Ferruzzi, che tratta con pari abilità la tavolozza e la penna dell'estetico. È l'autore d'una soavissima Madonna, che le infinite riproduzioni resero popolari in tutto il mondo.

DALLA CHINA.

Il signor Enrico Bonetti, sott'ufficiale della R. Nave "Calabria", ci manda gentilmente alcune fotografie della forza da sbarco di quella R. Nave prese da lui, a Shianghai il 25 febbraio scorso. — "Quasi tutti i giorni, ci scrive lo stesso sott'ufficiale, sbarcano compagnie di marinai dalle navi da guerra qui ancorate; e poichè l'elemento cinese è impressionabile, e dalle impressioni trae giudizi e formula una graduatoria di potenza e di forza; la *Calabria*, nel tempo ch'era sola delle navi italiane a Shang-hai, ha mostrato varie volte i suoi marinai."





IL RE DI GRECIA E I REALI DI ROMANIA A BORDO DELL' INCROCIATORE " PSARA „ (fot. di Edmund Jelussich).

IL CONVEGNO DEL RE DI GRECIA E DEL RE DI ROMANIA AD ABBAZIA.

Abbazia, la deliziosa stazione di bagni e climatica sul Quarnero nell'Istria, convegno di tanta società elegante, fu sede in questi giorni d'un incontro reale, di cui parlò tutta la stampa d'Europa. Il 13 di questo maggio, vi giunse l'incrociatore *Psara* con il re Giorgio di Grecia, e, nel pomeriggio, il re Carlo di Romania, che si trovava colla regina ad Abbazia, andò a bordo del *Psara* a salutare il re ellenico. Questi sbarcò il giorno seguente, dopo d'aver ricevuta la visita dell'arciduca Giuseppe d'Austria, andato ad Abbazia dalla vicina Fiume. La sera del 14, il re Giorgio intervenne al pranzo di famiglia del re e della regina di Romania; e rese poi a Fiume la visita dell'arciduca Giuseppe.

Nel pranzo ch'ebbe luogo a bordo del *Psara*, il re Giorgio portò un brindisi in francese, salutando il Re e la Regina di Romania, che, per la prima volta, mettevano il piede sul territorio greco, essendo risaputo che le navi sono considerate come territorii delle nazioni cui appartengono. Il re Carlo rispose pure in lingua francese, felicitandosi d'essere l'ospite del re degli Elleni. Gl'inni rumeno e greco s'alternavano. Re Giorgio partì da Abbazia nella mattina del 19 a bordo del *Psara*.

Secondo la stampa greca l'intesa fra re Carlo di Romania e re Giorgio di Grecia nel convegno di Abbazia fu completa. Non si trattò di redigere nè ora nè prossimamente un vero e proprio protocollo sulle questioni relative alla Macedonia, ma fu combinata una azione parallela della Grecia e della Romania. Queste due nazioni prenderebbero l'iniziativa di presentare al sultano uno schema delle riforme richieste in Macedonia. L'accordo dei due governi, più che una politica attiva, riguarda la politica preventiva da mettersi in opera per fare argine alle violenti aspirazioni dei bulgari sulla Macedonia. Si crede che queste indiscrezioni rispondano al vero.

Intanto, la Turchia faceva smentire ufficialmente le notizie d'atrocità turche commesse in Macedonia, dove alcuni villaggi sarebbero stati abbandonati dalle popolazioni in conseguenza delle violenze dei soldati.

Abbiamo più volte narrata la biografia del re Giorgio di Grecia, che, nato il 24 dicembre del 1845, da Cristiano IX re di Danimarca, regna dal '63. Carlo I re di Romania, nacque l'8 aprile del 1839 dal principe Carlo Antonio di Hohenzollern e da Giuseppina nata principessa di Baden. È noto ch'egli fu eletto principe di Romania per plebiscito l'8 aprile del '66 e che fu proclamato re dal Parlamento rumeno il 24 marzo dell'81. La sua sposa (della quale diamo pure il ritratto) è Paolina Elisabetta Ottelia Luisa, nata il 29 dicembre del 43: è figlia del fu Ermanno principe di Wied.

IL VARO DELLA CORAZZATA "REGINA MARGHERITA„

Quest'avvenimento navale, tanto atteso, avrà luogo giovedì prossimo, 30 maggio, alla Spezia.... se la data non sarà di nuovo protratta. Ecco col disegno, alcuni dati interessanti della nuova nostra gran nave, che costituirà una poderosa unità della marina da guerra.

La nave gode uno speciale sistema di protezione contro lo scoppio dei siluri mediante un profondo strato di carbone disposto al disotto del ponte corazzato sui fianchi della carena e stivato in numerosi scompartimenti dello scafo, che è rinforzato sui fianchi con una particolare struttura.

Altro carico collocato pure nei compartimenti di murata, ma al di sopra del ponte corazzato aumenta la difesa della nave, la quale in tal modo è resa notevole dal complesso della corazza laterale di mill. 150, dallo strato di carbone e dalla corazza inclinata di mill. 80.

Un accurato sistema di paratie longitudinali e trasversali assicura alla nave una rigidezza eccezionale; di più la disposizione dei ponti e l'altezza di essi rispetto alla linea della chiglia, garantisce ottime condizioni di resistenza ed assicura ampie stabilità della nave, quand'anche le estremità, per difese, siano state distrutte per l'azione di guerra.

L'apparato motore consiste in una coppia di macchine a quattro cilindri. La velocità che la nave conseguirà ascende a nodi 20 e mezzo per ora, velocità elevata se si tien conto della mole della nave e della sua non eccessiva lunghezza: 130 metri.

La potenza a tutta forza ordinaria ottenuta, cioè senza il minimo forzamento delle caldaie, ossia a tirare assolutamente naturale, è di 16000 cavalli, sufficiente per far conseguire alla nave la velocità di 19 miglia all'ora con tutta comodità.

In complesso la "Regina Margherita„ riassume in sè quanto di più moderno e di più perfetto costituisce oggi il patrimonio della scienza navale e figurerà fra le più poderose navi del mondo.

CORSE D'AUTOMOBILI INFIORATI.

L'esposizione d'allevamento e di *sport* fra gli alberi, verdi come smeraldi, dei Giardini pubblici, è passata di applauso in applauso, di fortuna in fortuna. I visitatori si contavano a migliaja. Qualche giorno furono 7000! Dove prima abbaiavano gli amici dell'uomo, cantavano i galli; dopo l'esposizione dei cani, che riuscì la più bella tenuta finora in Italia, s'aprì quella dei volatili di tutte le piume, di tutti i canti; e gli automobili, questi nuovi padroni delle nostre vie, schierati in mostra o fuggenti pei viali dei Giardini, vincevano le ultime antipatie dei nemici delle novità.... che corrono.

Interessanti, originali le corse degli automobili infiorati! La prima fu sabato 18; e la seconda fu la domenica successiva. Le vetture correvano come baleni, adorne di rose, di garofani, d'orchidee.... Parevano serre che fuggissero.... da qualche paradiso terrestre. Ricordiamo le vetture della Società Italiana Bernardi e della Ditta Isotta e Fraschini, condotta dal signor Della Torre; una vetturetta Dalaye della Casa Frera; tre carrozze del cav. Ricordi; un automobile del signor Bugatti, un triciclo montato dal signor Nagliati..... Ma quanti altri v'erano!

Le eleganti carrozze percorsero, fra una fitta fila di pubblico in maggioranza composto di signore, alcuni giri nel *ring* e nella pista, entro lo steccato riservato appunto agli automobili. I guidatori lanciavano alle signore mazzolini di fiori. Poi gli automobili infiorati fecero un giro in città, recandosi fino in Piazza del Duomo, ammirati dai passanti.

Alla seconda giornata altri successi. Oltre l'immancabile signor Bugatti, v'era il barone von Liebig di Vienna colla sua signora in automobile; e poi altri, e altri ancora, italiani e stranieri. Un piccolo automobile bianco, infiorato di rose gialle, pareva la graziosa culla d'un infante; ed era così elegante la signora che v'era sopra, come su un trono!



Venezia. — La Fiera di beneficenza nel giardinetto reale.

(Disegno di Edoardo Matania).



Il grande concorso ginnastico nazionale di Bologna. — La sfilata davanti al Podio (disegno di F. Matania, da fotografia di G. Tivoli).



MEETING NEL CORTILE DEL CASTELLO SFORZESCO.
(Disegno di Arnaldo Ferraguti).

LO SCIOPERO DEI MURATORI A MILANO.

Chi entrava, in questi giorni, nell'immenso cortile del Castello Sforzesco, si trovava davanti a un accampamento di muratori scioperanti, dalle giacche bianche di calcina. Muratori di tutte le età: vecchi emunti, cadenti, giovani robusti dai larghi petti, ragazzi di dodici, tredici anni. V'erano i *muratori* propriamente detti, i *garsoni*, manovali venuti su dalla categoria dei *magutt*, cioè ragazzetti che portano tutto il giorno calce e mattoni su e giù dalle scale e dai ponti di fabbrica. V'erano i *badilanti*, contadini addetti al lavoro di scavo. Il muratore guadagna al massimo 3 lire; il *magutt* al minimo 1.30. Questi sono i due guadagni estremi. Il *badilante* guadagna da 1.70 a 2 lire al giorno. In media lavorano 200 giorni all'anno.

Tutta quella massa era tranquilla. Nessun fracasso; pochi discorsi. Se qualcuno alzava la voce, n'era redarguito dai compagni. Una sola parola d'ordine imperava: *Calma!*

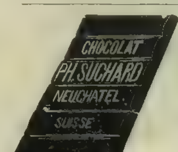
Trecento erano le fabbriche coi lavori edilizi lasciati in tronco. Gli scioperanti erano circa 11 000; ma andarono scemando, perchè molti ritornarono ai loro paesi, aspettando nuovi ordini. E quelle migliaja apparivano militarizzati, come meglio non si poteva credere. Erano divisi in 49 compagnie, 20 di muratori, 20 di garzoni, 5 di *magutt* (manovali), 4 di badilanti. Ad ogni compagnia un caporal furiere e un caporale. I segnali di raccolta, di silenzio, d'assemblea, quelli stessi dell'esercito. La Commissione degli scioperanti (spesso in abboccamento colla segreteria della Camera del Lavoro) risiedeva nelle stanze dell'antica caserma, sulle quali si legge ancora: *Corpo di guardia*, *Ufficiale di picchetto*, ecc. concesse, esse pure, come il cortile del Castello, dal municipio. Venne la pioggia. E gli scioperanti nel Castello, si riparavano nei locali dell'ex-caserma e sotto il bel porticato del secondo cortile della Rocchetta: sedevano sulle are votive e sulle lapidi che ricordano le famiglie milanesi dell'epoca romana. Anche questo, uno spettacolo mai visto; un insieme ordinatissimo.

Quali le ragioni degli scioperanti?.. Quali i termini del conflitto?.... Quali gli antagonisti?..

Gli antagonisti sono i capomastri. Gli scioperanti dicono: La nostra paga è insufficiente ai bisogni. A Milano, dove la vita è diventata sempre più costosa, le paghe nostre, oggi, sono inferiori a quelle di 12 anni fa!... Chiediamo un aumento. — E l'aumento era valutato del 40 per 100.

I capomastri rispondono: Ammettiamo che la paga è inferiore a quella d'una volta; ma non è vero che le condizioni dei muratori siano così fosche. Alcuni (i *badilanti*) guadagnano bene pel lavoro che fanno! I più meritevoli d'aumento, se mai, sarebbero i muratori propriamente detti. D'altra parte, l'industria edilizia non è florida; il numero delle nuove costruzioni va diminuendo, e cresce invece la mano d'opera. S'aggiunga che la concorrenza fra capomastri imprenditori si fa più intensa.... A ogni modo, nulla è possibile concedere fino all'esaurimento dei contratti in corso.

Si tennero numerosi comizi nel Castello, con numerosi noti oratori che sostennero le ragioni degli scioperanti, fra essi, il deputato De Andreis che parlava in dialetto milanese. Nello stesso tempo, si tennero sedute presso le autorità; ma la più significante non pel numero degl'intervenuti, ma per le tendenze fu un'unione in una sala dell'Albergo Popolare per iniziativa dell'Unione cooperativa. Questa società, compresa della necessità di troncare il conflitto e animata dai sentimenti più conciliativi, risolse per suo conto la questione. Domenica scorsa, il Comizio degli scioperanti nel Castello riuscì affollatissimo. Fu portata la proposta, alla quale l'Unione Cooperativa era intanto venuta: essa accettava, senz'altro, la nuova tariffa. E il Comizio, fra applausi unanimi salutò la deliberazione. Lunedì, gli scioperanti convennero pure in Castello, e furon sorteggiati, fra essi, quelli destinati a prestare l'opera loro alla Cooperativa e un 300 operai tornarono al lavoro. Così il grande sciopero dopo otto giorni, divenne parziale: e finirà presto se è accettata la proposta di un arbitrato, composto di sei persone, tre per parte, e presieduto dal sindaco.



ALLA NUMISMATICA.[1]

Da CARDUCCI: *Alla Rima*

Ave, o magica, divina
disciplina
di Petrarca e Cavedoni!
tu risusciti a la gloria
Arte e Storia
e di gemme t'incoroni.

O severa siedi e taci
ne i sagaci
pensamenti d'un mistero,
o su balzi sorridente
se a la mente
ti balena l'arduo vero.

Tu nemica de la noia,
oh che gioia
apparecchi a' tuoi fedeli,
quando, in mille e mille prove,
sempre nuove
plaghe immense tu riveli!

Come rapida su' vènti
de' vincenti
tu bandisci le virtudi,
mentre a l'aste sanguinose
rovinose
ferve il ballo de gli scudi!

Sgretolar sotto gli effetti
de' biglietti
vedi più d'una raccolta:
ma tu chiami i fidi tuoi,
e se vuoi
per te vive un'altra volta.

Chè t'afferri a la criniera
di chi spera
riempir qualche lacuna,
e additando il punto analogo
del catalogo
gli predici la fortuna.

Poi co'l riso tuo benigno
de lo scrigno
tu l'adduci a l'erma stanza:
ei ripone il caro oggetto,
e nel petto
palpitando il cuor gli danza.

Ecco: ormai vivace e fresco
di Francesco
già s'avvera il sogno ardito,
e si stringe il sodalizio
che a l'inizio
divenir sembrava un mito.

Torna, torna, o di Fiorenza
Rinascenza,
bell'età di studio e d'arte!
Deh ridesti Italia unita
nuova vita
e ne i nummi e ne le carte!

Ave, o mite Numismatica,
o simpatica
de' miei giorni imperatrice;
per te sorga, o ti secondi
ti giocondi
una schiera ammiratrice.

Ave, o bella! voti ardenti
lieti accenti
verso te si elevan misti:
ave, o cara! e dona un fiore
al cantore,
e un milione per gli acquisti.

SOLONE AMBROSOLI.

[1] Questi versi furono scritti nell'*album* del cav. Francesco Gnecchi, fondandosi in Milano la SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

IL NUMERO SECOLARE

che abbiamo pubblicato in fine dell'anno scorso ha avuto un successo così straordinario, che abbiamo promesso un supplemento per colmare alcune lacune. Lo abbiam riservato per il numero prossimo, in occasione della festa dello Statuto. Questo supplemento o appendice al Numero Secolare comprenderà oltre 80 ritratti, che coi 110 già pubblicati nel Numero 52, viene a formare una specie di Pantheon dell'

Italia nel Secolo XIX.

Nel testo, troverete un importante articolo del prof. FRANCESCO S. NITTI *su* **L'Italia economica nel Secolo XIX**, *e un breve cenno biografico di tutti i personaggi di cui abbiamo dato il ritratto.*

Ancora la ricerca di Querini.

I pareri di Nansen, di Stocken e di Payer.

L'ipotesi che Querini ed i suoi due compagni di viaggio sieno ancora vivi ed attendano un soccorso nella prossima estate, ipotesi da me svolta qualche tempo fa nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, non è così improbabile come può sembrare a chi non ha una certa conoscenza delle regioni polari. E la mia speranza è validamente appoggiata da quanto hanno affermato due navigatori, che sono vere autorità in fatto di conoscenze polari.

Uno di questi è il capitano Stocken, padre del giovane macchinista norvegese, perdutosi col tenente Querini e colla guida Ollier durante la recente spedizione della *Stella Polare*. Lo Stocken, interpellato per lettera dal vecchio Querini, rispose di confidare che i tre giovani vivano ancora, e che sieno stati spinti col ghiaccio verso sud-ovest, ove probabilmente sarebbero approdati. Se essi avevano, proseguì lo Stocken, sufficienti munizioni, potevano certamente, durante l'estate, procurarsi colla caccia i mezzi necessari per vivere degli animali, che ivi si trovano, fino a che avessero raggiunto uno dei depositi di viveri, che sono nella parte meridionale dell'arcipelago Francesco Giuseppe. L'unica cosa probabile, è che essi abbiano raggiunto il capo Flora dopo che vi era già passata la *Stella Polare* nel viaggio di ritorno e conchiuse così:

" La probabilità che i nostri cari sieno ancora vivi è certamente piccola, nonostante, coll'aiuto di Dio, possono essersi salvati. Cose simili sono successe altre volte. Quasi tutti i membri della spedizione credono che sieno affogati, e quest'ipotesi a me sembra la *più improbabile*. Durante una lunga esperienza di 25 anni nell'Oceano Artico io non ho veduto un caso simile benchè abbia un equipaggio numeroso. Si può dunque supporre che questi bravi giovani valorosi sieno periti in questo modo? Io non lo posso credere. "

E Nansen, l'autorità del quale, in tutto ciò che riguarda le regioni polari, niuno può mettere in dubbio, mentre ammise come *possibile* una catastrofe, in seguito alla quale tutta la piccola spedizione di ritorno sia affogata, osservò che ciò *può essere accaduto soltanto per un raggruppamento di una quantità di molte disgraziate circostanze*. Ed aggiunse:

" V'è la probabilità che la loro slitta possa essersi spezzata, e che essi, avendo dovuto ripararla, non abbiano viaggiato così presto e sieno quindi stati trasportati fuori della loro via, o ad oriente verso l'isola Eva, o più probabilmente a sud-ovest verso la Terra Alessandra. Ma può sembrare strano che essi non abbiano potuto raggiungere la baia di Tepliz prima della partenza della spedizione l'estate scorsa, a meno che non sia avvenuto qualche accidente, che abbia loro impedito di proseguire abbastanza presto il viaggio. *D'altra parte io non posso escludere la possibilità che vostro figlio* (è una lettera scritta anch'essa al padre del tenente Querini) *sia arrivato in qualche altra parte della Terra Francesco Giuseppe, o sulla costa occidentale della Terra Rodolfo, ed abbia potuto vivervi nel modo stesso che Johansen ed io facemmo per un inverno intiero.* "

Come si vede chiaramente tanto lo Stocken che il Nansen, così pratici delle regioni polari, escludono quasi del tutto l'ipotesi che i tre giovani sieno annegati, e ritengono possibile una loro deviazione, ed un conseguente arrivo, con grande ritardo, alla baia di Tepliz, o più probabilmente al capo Flora, ove la nota capanna di Jackson ed il deposito di viveri e di combustibile, ivi esistente, può aver loro dato modo di passare tranquillamente l'inverno, in attesa di essere soccorsi nella prossima estate.

Pur troppo un terzo giudizio, dato in questi giorni dal Payer, il noto scopritore dell'arcipelago Francesco Giuseppe, è totalmente diverso da quello dei due navigatori norvegesi.

Il Payer, richiesto di esprimere la sua opinione sulla spedizione che sta per essere inviata nelle regioni polari alla ricerca del tenente Querini e dei suoi due compagni, ha risposto che egli, come il Duca degli Abruzzi e come il capitano Cagni, non crede che i tre dispersi possano essere ancora in vita. E sventuratamente le maggiori probabilità sono per questa ultima opinione.

■

Oltre l'ipotesi, da me svolta nel precedente articolo, di un possibile tentativo del Querini per raggiungere il Polo o almeno per oltrepassare la latitudine raggiunta da Nansen (tentativo che spiegherebbe la ragione per la quale il Querini non raggiunse la baia di Tepliz, da cui distava meno di cento chilometri) ve n'è un'altra più probabile ancora.

Noi sappiamo che il Querini, quando ebbe dal Cagni l'ordine di tornare indietro col primo gruppo e di raggiungere la baia di Tepliz, non potè nascondere il suo vivo dispiacere, tanto più che sapeva di essere stato dapprima destinato a ritornare soltanto col secondo gruppo, e forse anche sperava di poter accompagnare il Cagni nell'ultimo tratto. Egli, militare, dovè obbedire all'ordine ricevuto, e coi suoi due compagni (la guida Ollier e il macchinista norvegese Stocken), e con una sua slitta, tirata da dieci cani, intraprese il viaggio di ritorno. Non è improbabile che il giovane ufficiale (discendente dal navigatore veneziano Querini, il quale fu il primo italiano che si sia avventurato nei mari polari) durante il triste viaggio di ritorno verso la baia di Tepliz, ricordando l'avo illustre, e deplorando di aver dovuto, per forza maggiore, rinunziare alla bramata conquista del Polo Nord, abbia volontariamente deviato dalla via percorsa nell'andata, con la vaga speranza di scoprire qualche nuova terra e di legare il suo nome a quelle regioni polari, nelle quali e l'avita tradizione e l'animo suo ardimentoso, l'avevano attirato. E questa sua volontaria e generosa deviazione è forse stata la vera causa che gli ha in seguito fatto perdere la via della baia di Tepliz, alla quale forse giunse dopo che la *Stella Polare* era partita per la Norvegia.

■

E Francesco Querini era ben capace di prendere un'ardita, un'eroica iniziativa.

Pochi anni prima di prender parte alla spedizione polare, egli trovavasi a Candia ove, scoppiata la rivolta dei Basci-buzuk contro il loro colonnello, fu incaricato di mettersi alla testa di pochi uomini e di reprimere la ribellione. Con un piccolo manipolo di marinai, sotto il fuoco dei ribelli venti volte più numerosi, assalì la caserma, ne atterrò la porta, uccidendo un Basci-buzuk, che l'aveva preso di mira col fucile, e costringendo i suoi numerosi compagni ad arrendersi. In premio del suo ardire fu decorato della medaglia al valore.

Alla vigilia di partire per le regioni polari, si recò a Parigi per collaudare i palloni, che dovevano essere trasportati sulla nave, e fece varie escursioni aeree, meravigliando col suo sangue freddo ed ardire lo stesso Godard.

Che più? Durante il lungo inverno, passato nella Terra Rodolfo, egli solo uccise trenta dei quaranta orsi bianchi abbattuti dall'intiera spedizione. Questi particolari, che io ho avuto da fonte sicura, dimostrano facilmente che Francesco Querini era capace di qualsiasi, anche temeraria purchè generosa, iniziativa e che meritava davvero il nome di leonello di San Marco, datogli dai suoi amici.

*

Carlo Emo, che in un giornale veneziano prima, poi in un giornale milanese, ha propugnato vivamente l'organizzazione di una spedizione di soccorso, appoggiandosi anch'egli alle affermazioni di Nansen e dello Stocken, crede che i tre, volontariamente od involontariamente dispersi nelle regioni polari, si trovino oggi al Capo Flora od all'arcipelago Spitzberg, a cui nell'estate approdano numerose baleniere, dalle quali possono essere trasportati in Europa.

Egli si è mostrato così convinto che i tre scomparsi non possono essere rimasti vittime di una catastrofe polare, da chiudere un suo articolo con questa precisa affermazione: *Francesco Querini è vivo*.

Io non divido un così grande ottimismo, perchè quella frase non si potrebbe con ragione pronunziare neppure sapendo che, durante l'inverno, nelle regioni polari, si vive come a Cannes od a Nizza. Nessuno può seriamente affermare che tre persone, delle quali da 14 mesi non si ha notizia alcuna, sieno ancor vive, ed all'affermazione dell'Emo io sostituisco quest'altra, più ragionevole e più giusta: *È possibile, se non probabile, che Francesco Querini ed i suoi due compagni sieno ancora vivi.*

Riconosco invece giustissima la sua ipotesi che Querini ed i suoi due compagni possano oggi trovarsi a svernare al Capo Flora od allo Spitzberg, perchè certo tutti gli sforzi loro debbono essere stati diretti a raggiungere una di queste due località, prima che cominciasse la stagione invernale.

Lo stesso Carlo Emo, dopo di essersi rallegrato perchè la Lega Navale, riunita in assemblea solenne, votò un plauso al tenente Querini esprimendo la speranza che egli possa essere restituito all'affetto dell'armata e della famiglia, chiese alla detta Lega Navale di pronunziarsi sul seguente quesito:

Se, nel dubbio che il tenente Querini possa trovarsi nelle coste dello Spitzberg, non sia opportuno promuovere:

1.° La costituzione di due premi, capaci di dividere l'attenzione dei pescatori allo Spitzberg fra la preda ordinaria del mare e la preda straordinaria della costa; dei quali premi il primo spetti a chi ritroverà il Querini, ed il secondo a chi lo ricondurrà in Norvegia, quando anche si tratti della stessa persona.

2.° La formazione di una spedizione di ricerca.

La nobile proposta incontrò grande favore, e la somma richiesta fu in breve tempo raccolta per iniziativa privata. Il Municipio di Venezia, su proposta del sindaco Grimani, unanime deliberò di accrescere con 5000 lire, le 15 000 già sottoscritte, perchè colla somma totale di lire 20 mila siano banditi due premi da offrirsi per la ricerca del tenente Querini e dei suoi due compagni nell'arcipelago Spitzberg o in altre regioni polari.

E la spedizione di ricerca, guidata dal vecchio Stocken, padre di uno dei tre giovani sperduti, nel prossimo giugno salperà per l'arcipelago Francesco Giuseppe, accompagnata dai voti di tutto il mondo civile.

Possa egli riuscire nell'impresa, a cui si accinge con affetto di padre e con ardire di intrepido navigatore! È questo l'augurio sincero, che sorge spontaneamente sulle labbra e sul cuore d'ognuno.

ULISSE GRIFONI.

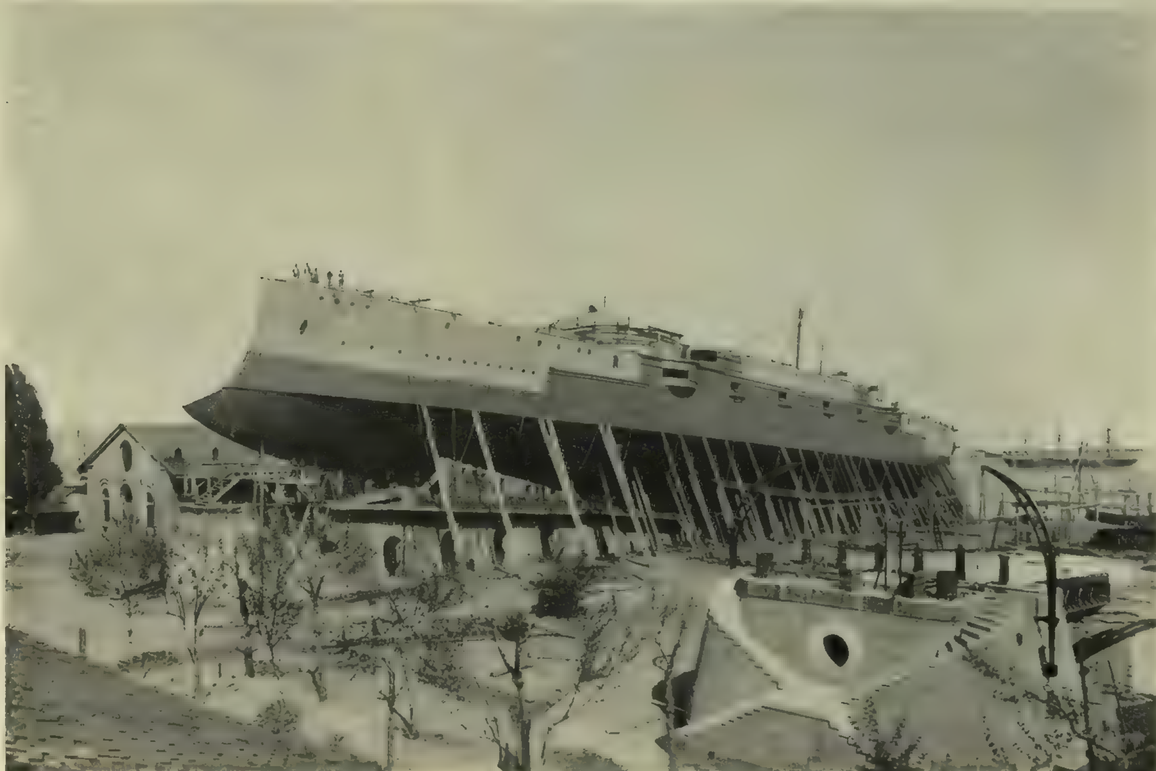
UNA NUOVA TRADUZIONE francese di *Dante* è uscita a Parigi, presso l'editore Retaux, in due grossi volumi. Il signor A. DE MARGERIE ha tradotta la Divina Commedia in terzine, ed ha aggiunta una biografia del poeta e uno studio storico su Firenze, l'Italia e la Chiesa a' suoi tempi. Insieme con la traduzione è riprodotto il testo. Ci spiace però dover dire che anche questa nuova traduzione non val più delle altre fatte in Francia. Vi basti questo esempio: il famoso verso

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse,

è voltato così:

Le Galehot pour nous fut cette impure image.

ERMETE NOVELLI A FIUME. Il nostro collaboratore Antonio Battara ci scrive da Fiume: " Le feste fatte al creatore della *Casa di Goldoni* nella nostra città furono prova eloquente dei patriotici sentimenti dei fiumani. Non solo si volle rendere omaggio all'attore insigne; ma anche e prima di tutto all'arte italiana e alla civiltà della patria comune. La nazionalità latina, insidiata dalla razza slava, giovine e per questo audace, mostra di tal maniera com'essa abbia radice nel popolo nostro e non pieghi dinanzi all'uragano. Il Novelli venne accompagnato all'albergo da molto numero di cittadini, fra grida continue di *Viva l'arte italiana, viva la Casa di Goldoni*. Il governatore di Fiume gli diede un banchetto, cui invitò pure gli artisti di una Compagnia magiara, che al presente recita a Fiume, e ai brindisi S. E. parlò dei vincoli fraterni che legano le due nobili nazioni, ungherese e italiana, nell'amore del bello e del buono. "



Spezia. — La corazzata “ Regina Margherita „ sullo scalo (fotografia comunicataci dal sig. Italo Zannoni).



Il pezzo da sbarco da 75.



Passando per Sinza-Road.



In Nanking-Road.



La compagnia ritorna a bordo.

Shang-hai. — Forza navale da sbarco della Regia nave italiana "Calabria" in Nanking-Road (fotografie comunicateci dal sig. Enrico Bonetti, sott'ufficiale della R. Nave *Calabria*).



— Ehi, Fra' Carabina, qua! Un bicchiere alla nostra salute!... (disegno di Arnaldo Ferraguti).

FRA' CARABINA, novella di A. OLIVIERI SANGIACOMO.

I.

— Ehi, Fra' Carabina, qua! Un bicchiere alla nostra salute!...

— Fra' Carabina, abbiamo bisogno di voi....

— Fra' Carabina, *a rapporto!*

— Portate un fiasco e un bicchiere per Fra' Carabina!...

A quei richiami clamorosi e amichevoli che partivano dal *tucul* della mensa ufficiali del 60.° battaglione fanteria d'Africa, il buon cappuccino che girellava per l'accampamento in traccia di anime da riconciliare con Dio, si avvicinò al *tucul* sorridendo del suo bel sorriso infantile che faceva scintillare i denti candidi tra la folta barba nera, ed entrò rispondendo con un cenno del capo nè umile nè spavaldo, alle calorose acclamazioni di tutti quegli uomini già votati alla morte, che lo amavano come un collega.

Tra gli ufficiali, tra le truppe bianche e tra gli indigeni, Fra' Carabina era popolarissimo. Si era guadagnato quel nome di battaglia a Mai-Maret, dove per difendere un ferito affidato alle sue cure da un nucleo di predoni che tentava l'attacco di un posto di medicazione, aveva impugnato un fucile e si era messo bravamente a sparare con una calma e con un sangue freddo di vecchio soldato. Si sapeva che il general Baratieri lo aveva proposto per una medaglia al valore e tutti ne erano lieti. — Qui, Fra' Carabina — disse il maggiore, offrendogli a mo' di sedia una robusta cesta di vimini — qui accanto, a me. Conosce le novità?

— Credo di indovinarle. Si attacca, non è vero?

— Se ne è accorto?

— Sfido io! Basta attraversare gli accampamenti. C'è dappertutto una febbre di preparativi, un'allegria, un entusiasmo che fanno piacere a vedersi.

— È stato letto or ora l'ordine di marcia — disse il maggiore. — Tra un paio d'ore si parte.

— Lo so. Ho veduto accanto al *tucul* del Comando il generale Albertone col volto raggiante di gioia; mi ha detto: Fra' Carabina, il gran ballo è per domani all'alba; ce ne sarà per tutti, anche per lei....

— Ah, le ha detto questo?

— Testuali parole.

I commensali che fino a quel momento avevono taciuto, ruppero in esclamazioni:

— Finalmente!...

— Era tempo!...

— Eravamo stufi di marcire qui in questa *fermata protetta!*...

— E di vederci mangiare i nostri viveri da quelle canaglie dei ribelli!...

— Questa volta si fa sul serio, pare....

— Dormiremo ad Adua domani....

— Nella tenda del Negus Neghesti....

— Con madama Taitù....

— Speriamo!

— E vendicheremo Amba Alagi!

— E Makallè....

— Il Signore vi ascolti! — disse Fra' Carabina sorridendo a tutti quei giovinotti animosi, tracannando di un sorso il bicchiere offertogli e forbendosi col fazzoletto la nerissima barba. — La notte ci è favorevole. Guardate che limpidezza di cielo....

— Marcieremo alla luce degli astri....

— Dio ci protegga!

— Non avete fiducia nella vittoria, Fra' Carabina?

— Me ne guardi il Cielo! La fiducia nelle proprie forze è già un coefficiente di vittoria, ma l'avvenire è in mano di Dio. Speriamo dunque e confidiamo in lui.

— E anche un poco nei nostri fucili, no?

— Vi batterete anche voi come a Mai-Maret, non è vero Fra' Carabina?

— La mia missione non è quella di combattere; tuttavia quando si tratta di dare una mano ai propri fratelli....

— Bravo Fra' Carabina! c'è l'anima d'un eroe sotto quest'umile saio — disse il maggiore battendogli una mano sulla spalla.

— Un altro bicchiere, su....

— Un altro bicchiere!...

— Dello *Champagne!*

Il tenente Fabris, direttore di mensa, scoppiò in una risata sonora.

— *Champagne?* Non ci sono più che tre bottiglie di *Asti spumante* nelle nostre cantine....

— Venga l'Asti spumante, allora!

— Domani rifornirete le cantine ad Adua....

— Saccheggieremo la gran tenda rossa di Menelik.

— Dicono che abbia del *Möet e Chandon* stupendo....

— Sfido io! Si serve da Clochette e Chefneux....

— Il guaio è che quella *ditta* commerciale gli fornisce anche le armi....

— Non le temiamo!...

Il soldato inserviente portò le tre bottiglie, le sturò, ne versò il contenuto nei bicchieri di metallo.

Prima di ogni altro il Maggiore si alzò, sollevò il bicchiere, gridò:

— Alla vittoria di domani, urrah!

— Urrah! — gridarono all'unisono i diciotto ufficiali del battaglione, Fra' Carabina e i soldati inservienti, alzandosi in piedi di colpo col bicchiere levato e l'anima negli occhi:

— Alla gloria del*** Battaglione d'Africa! — esclamò il tenente Belviglieri impugnando come una clava la sua inseparabile chitarra.

— Alla gloria di tutti! — rispose il maggiore bevendo.

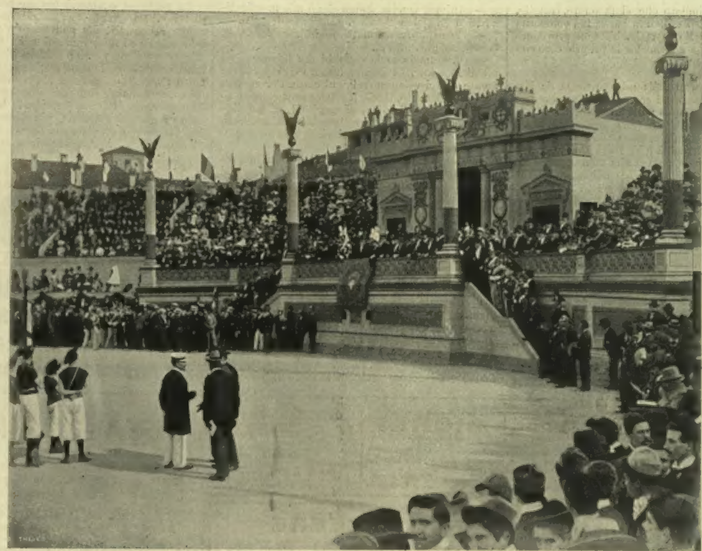
Data la stura, i brindisi parvero non dover finir più. Ciascuno portava il suo:

— Alla rivincita di Amba Alagi!

— All'Italia!

— Al Re!

— All'Esercito coloniale!



IL GRANDE CONCORSO GINNASTICO NAZIONALE DI BOLOGNA. — La distribuzione dei premi (fotografia G. Tivoli).

Ne abbiamo parlato nel numero scorso. Bologna aveva assunto un aspetto così giovanilmente vivace, animato, allegro, che nulla più. Ricevuti da commissioni e da fanfare, giungevano le squadre dei ginnasti di Venezia, di Carrara, di Roma, di Pistoja, d'Arezzo, di Spezia.... da cento parti d'Italia. Giunsero pure festeggiati il senatore Todaro, presidente della Federazione italiana, i professori Ressler, rappresentante della Federazione germanica, e Paolo Christman della Federazione ginnastica francese. Gli alunni delle scuole erano un tremila; i ginnasti quasi altrettanti; i militari delle diverse armi che presero pure parte al concorso, si riunirono ai reggimenti di guarnigione a Bologna. L'inaugurazione del concorso fu fatta nella Palestra ginnastica di Santa Lucia; un'inaugurazione entusiastica, nella quale parlarono il sindaco e il senatore Todaro. Seguì un ricevimento nelle sale dell'università dato dal Comune. E domenica scorsa, nella vasta *Piazza VIII Agosto*, ebbe luogo la premiazione, fatta da S. A. R. il Conte di Torino alla presenza del ministro della guerra e delle altre autorità minori. Le società, che riportarono la corona d'alloro e il diploma, furono: *Andrea Doria, Cristoforo Colombo* e *San Filippo Neri* di Genova; *Ferrara* di Ferrara; *Forza e coraggio* e *Mediolanum* di Milano; *Patria* di Carpi; *Per la patria* di Spezia; *Costantino Reyer* di Venezia (perchè la città di tanti illustri guerrieri andò a sceglierai un nome straniero?); *Sempre liberi* di Cassano, ecc. Non dimentichiamo la simpaticissima *Unione ginnastica* di Trento. Diplomi e corone di quercia ebbero le società di Como, Rovigo, Napoli, Pavia, Este, San Remo, Vigevano, ecc. Notato il discorso del rappresentante francese Christman, che ricordò tutti e salutò amabilmente tutti.

Partite le legioni dei ginnasti, Bologna inaugurò il torneo di scherma colle lame più fine di tutte le nazioni. E non basta! Nel 25, 26, 27 un altro avvenimento sportivo segnalò la città che merita davvero il nome di città della forza. Il Touring italiano vi aperse il suo secondo congresso, contemporaneamente al terzo congresso della Lega internazionale delle Associazioni turistiche!...

— Al trionfo della civiltà!
— Ai nostri generali!
— Alle nostre spade!
— A Fra' Carabina!

La voce di basso profondo del colossale capitano Roberti tuonò tra il vasto clamore:

— Alla mia cara vecchietta!

Fu l'ultimo brindisi. Quel dolce richiamo famigliare fatto con quella voce di cannone, uscito da quelle labbra irsute di lanzichenecco, produssero un effetto di commozione istantaneo; l'evocazione della imagine materna diffuse per la tavola come una nebbia di dolce malinconia. — Ciascuno pensò ai suoi cari lontani, esaminò la possibilità dolorosa di non rivederli mai più, di non riveder più la patria diletta. — Ciascuno si domandò mentalmente: Dove saremo domani a quest'ora? Dove mangeremo? Quanti ne mancheranno di quelli che ora brindano alla vittoria? Per quanti di noi queste bottiglie, questi sigari, queste canzoni saranno le ultime? — Sotto l'ebbrezza superficiale, sotto i sorrisi, dietro l'entusiasmo, spuntavano le preoccupazioni: le grida sapevano di lacrime, il chiasso copriva le singole apprensioni senza scacciarle. Scendeva la notte, le tende degli accampamenti si illuminavano ad una ad una, le stelle sgorgavano nel cielo con un palpito luminoso, i *tucul* delle mense si vuotavano, il clamore cessava per dar luogo ad un ronzio di gigantesco alveare.

— Arrivederci tra poco! — disse il maggiore alzandosi.

— Arrivederci! — risposero gli ufficiali imitandolo.

Il tenente Gabrio Moneta si avvicinò a Fra' Carabina, gli disse quasi nell'orecchio:

— Volete venire un momento nella mia tenda? Ho bisogno di voi.

— Vengo subito, fratello — rispose il frate premurosamente.

— Andiamo!

Le strette di mano furono quella sera più cordiali, più affettuose del solito tra quelli ufficiali sul cui capo pendeva uno stesso misterioso destino.

II.

L'ufficiale e il frate traversarono l'accampamento tutto inondato dal chiarore lunare, tutto costellato dalle luci che uscivano dalle tende semichiuse e dai piccoli *tucul*. Dei soldati nessuno dormiva. A crocchi, a capannelli, seduti intorno alle tavole dei cantinieri o sdraiati sul nudo terreno, tutti commentavano l'ordine di marcia. Chi puliva il fucile, chi cantava, chi si preparava alla marcia fasciandosi i piedi con pezze unte di sego, chi divorava in silenzio la sua razione di galletta, chi, supino sulle zolle, fantasticava con lo sguardo fisso alle stelle. C'erano in quei pochi chilometri quadrati di spazio i figli di tutte le regioni italiane, si sentivano parlare tutti i dialetti. Intorno alle tende degli ufficiali si vedevano le ordinanze affaccendate nei preparativi della partenza. Un mulattiere girava di tenda in tenda per raccogliere la corrispondenza.

— Ecco il mio palazzo, — disse il tenente Gabrio Moneta, chiamando con un fischio l'attendente e ordinandogli di accender la candela. — Entrate, Fra' Carabina, accomodatevi alla meglio qui su questa paglia.... È un divano un po' duro, ma non ho di meglio....

— Grazie, fratello, ci sono avvezzo e ci sto benissimo....

Quando il tenente Moneta ebbe congedato la sua fedele ordinanza, offrì al frate del cognac e dei sigari:

— Fumate? Bevete?

— Grazie. Non bevo e non fumo in questo momento. Ditemi piuttosto in che cosa posso esservi utile.

— Eccomi. Voi sapete che tra un'ora si parte....

— Lo so.

— All'alba attaccheremo le posizioni nemiche. Non bisogna farsi troppe illusioni sull'esito di questa mossa disperata. Menelik ha un esercito sei volte più numeroso del nostro. Farà caldo domattina al monte Rajo e verso la conca di Adua. E se anche la fortuna sorriderà alla nostra audacia, molto sangue italiano bagnerà domani queste ambe.

— Dio ci protegga! — rispose il frate commosso, levando le mani al cielo.

— L'ho tanto desiderato questo momento per l'onore delle armi italiane, che ieri, alla prima notizia che il Consiglio di Guerra aveva deliberato l'attacco, e oggi, alla lettura dell'ordine di marcia, ho provato una fierissima gioia....

— È un sentimento che vi fa onore, fratello.

— Ma alla vigilia di una battaglia, come alla vigilia di un duello mortale, bisogna prevedere il caso peggiore e accomodar le proprie cose con Dio e con gli uomini.

— È giusto!

— Fin dal giorno della mia partenza da Napoli ho avuto l'assoluta certezza che sarei morto qui in Africa con una palla nel petto....

— Eh via, perchè? Bisogna invece sperare....

— Dite bene, Fra' Carabina, bisogna sperare; ma il presentimento è più forte del ragionamento. Anche questa sera, alla mensa, toccando il bicchiere con voi, una voce nel cuore mi ha detto: “Ecco il tuo ultimo brindisi.„

— Cacciate questi brutti pensieri, fratello. Avete bisogno della maggior tranquillità d'animo in questo momento....

— Non è per me che mi addoloro, Fra' Carabina. Morire combattendo per il trionfo della civiltà e per l'onore del proprio paese è la fine che ogni soldato italiano deve desiderare, la fine che sognavo nei sogni della mia adolescenza. Non è quindi per me che mi cruccio....

— Capisco, avete un padre, una madre....

— Sì; e una moglie e tre piccini bellissimi che, morto io, rimarranno nella più nera miseria....

— La patria provvederà al loro avvenire.

— No, Fra' Carabina, la patria non provvederà.

— Perchè mai?

— Ahimè! Quella donna che è mia moglie dinanzi a Dio, non è tale dinanzi alla legge....

— Ho capito.... un matrimonio irregolare. Ah, benedetta gioventù!...

— Sì. Quando io la conobbi era fidanzata ad un altro uomo. Ci innamorammo così perdutamente che ci volemmo ad ogni costo. Per me ella lasciò il fidanzato, lasciò il tetto paterno, affrontò una dura vita di lotte, di sacrificii, di umiliazioni; per lei io sfidai la collera dei miei genitori, le minaccie dei miei superiori, le strettezze economiche, tutto. Ma eravamo tanto felici!...

— Scusate, fratello, — disse Fra' Carabina, divenuto subitamente attentissimo, — e come mai con un simile vincolo chiedeste di esser mandato quaggiù?

— È la storia di moltissimi. Fin dall'87, all'epoca della spedizione San Marzano, una mia domanda giaceva nei polverosi scaffali del Ministero. Di quella domanda fu tenuto conto nove anni più tardi, quando io la credevo completamente dimenticata e quando la mia condizione sociale e morale era così radicalmente mutata. Fui chiamato, dovetti accorrere. Potevo rifiutarmi? Potevo trincerarmi dietro le difficoltà di una condizione illegale, mentre partivano per la guerra tanti ufficiali ammogliati regolarmente? Mi sarei vergognato soltanto a pensarci. Partii e nascosi le mie lagrime, lieto in fondo al cuore che la sorte mi avesse serbato all'onore di battermi.

La partenza riallacciò tra me e la mia famiglia i vincoli di affetto che il mio matrimonio aveva rallentato, ma non bastò a far accettare mia moglie e i miei figliuoli nella casa paterna. Mio padre è un vecchio soldato di ottimo cuore ma di carattere inflessibile; mia madre sente tutto l'orgoglio della sua razza aristocratica: il mio matrimonio, contrario alle loro idee e alle loro speranze, li aveva fortemente irritati. Nemmeno i parenti di Elena, più danneggiati ed offesi che addolorati della sua fuga, vollero saperne di riprenderla tra le domestiche mura.

(Continua.)

OLIVIERI SANGIACOMO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Le interpellanze sugli scioperi agrarii e le leghe di resistenza, che avrebbero dovuto svolgersi nella seduta del 20, su proposta del Giolitti, furono rinviate alla discussione del bilancio dell'interno. L'agitazione operaia continua intanto nelle sue varie manifestazioni. Gli armatori genovesi hanno finalmente mandato allo Zanardelli il memoriale nel quale hanno esposto le loro ragioni nella vertenza con la gente di bordo, incaricando il Fortis di sostenere verbalmente le loro ragioni, ed il Fortis e lo Zanardelli hanno già avuto un primo abboccamento in proposito. A Milano, non ostante varie proposte di accomodamento, perdura lo sciopero dei muratori, come perdura quello di 7000 operai che lavoravano alla bonifica Gonzaghese. Si hanno scioperi di fornaciai ad Alessandria ed a Novara; di stovigliai a Messina; di suolini a Torino; di lavoranti in legno a Varese. Gli scioperi agrarii si estendono sempre più nel Veronese, nel Mantovano, in una parte delle provincie di Brescia e di Bergamo, nel Ferrarese e nel basso Bolognese, dove evidentemente gli scioperanti si propongono di resistere fino al momento della mietitura del grano e del riso, ripromettendosi che i proprietari accetteranno allora qualunque imposizione per non perdere il raccolto.

La Camera ha discusso ed approvato il bilancio dell'agricoltura ed ha incominciato, il 21, a discutere quello delle Poste e Telegrafi. Nella seduta del 18 fu annullata l'elezione d'Aversa in persona del Capece Minutolo, con grande letizia dei giolittiani, perchè tale annullamento assicura, secondo loro, la rielezione del Rosano. Si votò, in quella stessa seduta, per la nomina di un segretario della presidenza, al posto del compianto Radice, ed il Del Balzo Girolamo candidato dell'opposizione ebbe 150 voti, contro 134 dati al Podestà candidato dei ministeriali. Nacque il dubbio se il Del Balzo dovesse proclamarsi eletto o proclamarsi invece il ballottaggio; il Villa fu di questo parere e ieri 24 il ballottaggio confermò la vittoria dell'opposizione.

Il 16, a Firenze, nel salone dei 200, fu inaugurato il congresso degli agricoltori. Nella stessa seduta il Luzzatti fece un importante discorso; svolgendo un intiero programma della politica doganale dell'Italia di fronte al prossimo rinnovamento dei trattati di commercio.

Il 19, a Desio, nella elezione suppletiva per dare un successore al Radice, fu eletto l'ingegnere Silva radicale con 2460 voti, contro 2137 dati all'avvocato Canetta candidato liberale conservatore.

Il comm. Guala regio commissario a Napoli è dimissionario fino dal 17: lo sostituirà il comm. Salvarezza. Il 16 fu inaugurata a Montechiari (Brescia) una lapide in memoria di Umberto I; il 19, a Turate, nella casa degli invalidi, fu inaugurata la bandiera ad essi donata dalle signore milanesi, e un monumento al colonnello Bruzzesi, che fu commemorato dal colonnello Guastalla. Il 20 è giunto a Milano Alfredo Baccelli, sottosegretario di Stato dell'Agricoltura, che ha visitato l'esposizione di allevamento e *sport*, accolto con gran deferenza.

Dall'Asmara giunge notizia che procedono bene i lavori della miniera aurifera, e quelli per la linea telegrafica da Asmara ad Adis Abeba. Si spingono alacremente gli studii per la ferrovia da Big Digta all'Asmara. Ras Olié ha abbandonato il Tigrè, tornando alla sua residenza ed i Tigrini fanno alle fucilate fra loro. Menelik ha mandato a regalare a Martini venti cavalli.

—

Il 19 vi sono state le elezioni generali politiche in Spagna. Furono eletti 184 liberali, 70 conservatori, 14 repubblicani, 8 partigiani del duca di Tetuan, 14 partigiani di Gamazo, 6 partigiani di Canalejas, 7 partigiani di Romero Robledo, 9 indipendenti, 3 carlisti, pochi altri non appartenenti notoriamente ad alcuno dei gruppi sopra indicati. Le elezioni furono accompagnate da disordini e da gravi conflitti in varie località, con morti e feriti. A Madrid hanno vinto i liberali ministeriali.

Continuano gli scioperi agrari nell'Andalusia: a Barcellona si temono nuovi scioperi e il 18 avvenne un serio conflitto fra i fornaciai scioperanti e quelli che non hanno abbandonato il lavoro.

Alla Camera francese, il 17, il guardasigilli Monis è stato pubblicamente accusato dal bonapartista Cuneo d'Ornano, di servirsi del suo pubblico ufficio per favorire gli affari di una ditta tedesca, commerciante in cognac, della quale il Monis sarebbe rappresentante. Il Cuneo d'Ornano specificò alcuni fatti: il Monis rispose rettificandoli e facendo rilevare come egli avesse già ottenuto la condanna per diffamazione del gerente di un giornale di Cuneo d'Ornano, dal quale giornale gli erano state precedentemente fatte le stesse accuse. Bernard rinforzò i sospetti dicendo che Monis, diventando ministro, non possedeva quanto gli fu necessario per acquistare poi due grandi proprietà; Monis rispose di averle comprate due anni prima di essere ministro. Il Cuneo d'Ornano finì per ritirare la sua domanda d'inchiesta, e l'incidente fu chiuso, ma con pochissimo vantaggio del credito del regime parlamentare. Gli uffici della Camera hanno nominato il 21 la commissione del bilancio, composta in maggioranza di radicali ministeriali, favorevoli ad affrettare la discussione dei bilanci per evitare l'esercizio provvisorio. Il conte Lur Saluces, uno dei condannati in contumacia dall'Alta Corte di Giustizia, tornato a Parigi, ha scritto al guardasigilli mettendosi a sua disposizione per essere arrestato e nuovamente processato. Finora non è stato dato l'ordine di arrestarlo. Il Delcassé ha preso alcuni giorni di congedo per riposarsi. Sono state accettate le dimissioni di Jonnart, governatore dell'Algeria.

Alla Camera Belga, il 17, discutendosi il bilancio degli Esteri, grande battibecco fra socialisti e cattolici, avendo uno di questi protestato contro la soppressione del potere temporale. Il ministro degli Esteri cercò di conciliare gli animi, esortando la Camera a votare egualmente i crediti per le legazioni presso il Quirinale e presso il Vaticano. Il credito per quest'ultimo fu approvato con soli voti 65 contro 55.

La Camera inglese, il 16, respinto un emendamento del Campbell Bannermann, capo dell'opposizione, con 237 voti contro 211, approvò con 305 voti contro 163 il progetto del ministro Brodrick, per il riordinamento dell'esercito inglese. Dalla discussione risultavano gravi fatti che provano quale disordine abbia regnato per molto tempo nell'amministrazione militare inglese. Si è saputo, ad esempio, che dalla fine del 1899 al principio del 1900, l'Inghilterra aveva una riserva di munizioni d'artiglieria consistente in 3300 cariche! La Camera inglese ha poi ripreso la discussione, in seconda lettura, dei progetti finanziari per l'approvazione dei quali non si ha alcun dubbio. Re Edoardo ha rimesso ad agosto una nuova gita ad Homburg, essendo assai migliorate le condizioni di sua sorella l'imperatrice Federigo.

—

I sovrani di Romania lasciarono Abbazia il 18: re Giorgio di Grecia il 19: gli uni e l'altro manifestando la loro sodisfazione per il convegno avuto, nel quale pare certo che si siano messi d'accordo per alcune date eventualità nella penisola dei Balcani. Quanto dicono del convegno di Abbazia i giornali ufficiosi austriaci fa supporre che gli accordi presi dai due sovrani corrispondano alle vedute politiche dell'Austria-Ungheria. Il 20 si sono costituite le delegazioni Austro-Ungariche: l'austriaca nominando presidente Lobkovitz, e l'ungherese il conte Szapary. Fu presentato alle delegazioni il bilancio comune, con un aumento di spesa di 780 mila corone, ed un minore provento di entrate doganali per 14 milioni e mezzo di corone. Le spese per l'esercito sono aumentate di circa 15 milioni, e quelle per la marina di 2 milioni e 28 mila corone. Il 21, le delegazioni furono ricevute dall'Imperatore che espresse il suo rammarico per la morte del re Umberto e della regina Vittoria; poi si compiacque delle buone relazioni con tutte le potenze, ed accennò agli affari di Cina ed alla parte presavi dall'Austria-Ungheria. Il 19 fu inaugurato a Gödöllö, residenza favorita dell'imperatrice Elisabetta, il monumento di lei, presenti l'imperatore, gli arciduchi e le arciduchesse.

Il 19 maggio ricorre il genetliaco dello Czar Nicolò, abitualmente festeggiato dagli imperatori di Germania e d'Austria. Il 18, Guglielmo II trovandosi a Metz, vi passò una grande rivista, alla quale assisteva l'ambasciatore russo a Berlino col personale dell'ambasciata. Dopo la rivista l'imperatore, l'ambasciatore e gli altri invitati pranzarono alla mensa degli ufficiali, dove Guglielmo pronunziò un discorso, terminandolo con un evviva allo Czar. La rivista passata a Metz, e segnatamente la presenza dell'ambasciatore russo, urtarono la suscettibilità di molti francesi, e particolarmente la stampa nazionalista ha clamorosamente protestato, accusando la Russia poco meno che di tradimento. A Pietroburgo si è creduto opportuno pubblicare una nota officiosa per attenuare l'impressione prodotta dalla rivista di Metz, assicurando i francesi della fedeltà dei loro alleati russi. Il 20 a Pietroburgo si è celebrato il centenario del consiglio dell'Impero. Una lettera autografa dello Czar, dopo aver ricordato l'opera efficace del consiglio, ordina la revisione della sua costituzione, conservandone però i principii fondamentali.

Sull'agitazione in Serbia per la falsa gravidanza della Regina, si parla nel Corriere.

—

Cattive notizie per gli Inglesi dal Sud-Africa. Il Dewet è rientrato nella Colonia del Capo; e lord Kitchener telegrafa minacciando di ritirarsi al nord di Pretoria se non riceve presto rinforzi. Il Milnes è atteso a Londra e non tornerà più a riprendere il suo ufficio di commissario reale per la Colonia del Capo e le due repubbliche annesse; sir Cecil Rhodes consiglia all'Inghilterra di abbondare in concessioni per ottenere la pace: ma, nelle condizioni presenti, più gli Inglesi concederanno, più i Boeri pretenderanno.

La questione delle indennità da pagarsi dalla Cina alle potenze sembra risoluta con l'accettazione del pagamento rateale, tanto che il ministro francese Pichon ha lasciato Pechino per andare in congedo. Il maresciallo Waldersee aveva invitato i comandanti delle truppe internazionali a prendere parte ad una spedizione contro i Boxers concentrati in massa al sud di Ching Hing: ma l'idea di questa spedizione è stata poi abbandonata. Un battaglione tedesco è andato vicino a Paoting Fu, nel territorio già occupato dai francesi, dove erano scoppiati disordini. Si dice che la Corte cinese abbia licenziato l'esercito imperiale nel quale erano avvenuti degli ammutinamenti. I plenipotenziari cinesi hanno accettato per il quartiere diplomatico di Pechino i limiti stabiliti già dai ministri esteri.

Il 18 fu consegnato al sultano del Marocco l'*ultimatum* della Francia per la questione dei confini. Intanto una divisione navale francese rimane in vista di Mazagan sull'Atlantico. È smentita la notizia della occupazione di Ghadames da parte dei francesi: ma pare che alcuni ufficiali vi abbiano fatto una scorreria.

Ad Albany (Stati Uniti) sono in sciopero gli operai ed impiegati ferroviarii e vi sono avvenuti, il 15, gravi conflitti. Il 20 è incominciato negli Stati Uniti, nel Canadà e nel Messico, un grande sciopero di operai meccanici. Gli scioperanti sono circa 50 000 e chiedono la giornata di lavoro limitata a 9 ore, con la paga della giornata attuale di 10.

—

Ad Acerenza (Basilicata) un grande masso, staccandosi il 14 dal monte ha travolto alcune case, facendo 17 vittime. Lo stesso giorno una esplosione di gas è avvenuta in una miniera di Farington (Virginia) uccidendo nove minatori e ferendone gravemente altri: le vittime sono quasi tutti italiani. A Stafford (Inghilterra) il 15 è scoppiato un incendio in un ricovero e sette vecchi ricoverati sono morti fra le fiamme. A Kalgan (Cina) avvenne una grande esplosione della quale furono vittime sette ulani tedeschi: il luogotenente Kumer ed altri tre ulani rimasero gravemente feriti.

23 Maggio.



UN ACCURATO ESAME

delle **ghiacciaie trasportabili** costruite dalla Ditta **Sigismund**, convincerà tutti che per la loro **perfetta lavorazione interna ed esterna, per le forti serrature e cerniere, per la guernitura di panno ai battenti, per la pratica loro forma e divisione**, ecc., esse corrispondono perfettamente al loro scopo "**di ottenere una buona temperatura fredda e di conservare eccellentemente ogni genere di vivande e mantenere fresche le bevande anche** ***durante i calori estivi con poco consumo di ghiaccio.***" Ogni ghiacciaia deve portare in placca coll'iscrizione

CARLO SIGISMUND

MILANO Corso Vitt. Eman., 38 | **TORINO** Via Venti Settembre, 44

Il nuovo Catalogo viene spedito a richiesta

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre **SANDALO DI MYSORE**

Inoffensivo, sopprime il **Copaiba**, il **Cubebe**, ecc.

GUARISCE IN 48 ORE

Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome MIDY

PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.



La Ferratina

è il miglior ricostituente nella

Clorosi

e nell'**Anemia**

Vivamente raccomandata dai Sigg. Medici

La Ferratina è un composto ferruginoso, in combinazione coll'**Albumina**.

Stimola l'appetito, agevola la digestione

I suoi risultati sono veramente sorprendenti.

Si trova in ogni Farmacia

C. F. BOEHRINGER & SOEHNE

MANNHEIM-WALDHOF (Germania).

Rappresentanti per l'Italia: **CARMINATI & VILLANI** *MILANO.*

Questa settimana esce

La Resurrezione degli Dei

il romanzo di Leonardo da Vinci

DI

Demetrio MERESHKOWSKY

(Autore di *La Morte degli Dei*)

Traduzione dal russo della signora Nina Romanowsky

Volume Primo. — *350 pagine in-16:* **DUE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sono uscite le prime dispense della Nuova Edizione Illustrata del

QUO VADIS?

DI

Enrico SIENKIEWICZ

Riccamente illustrato dal rinomato pittore ***ADRIANO MINARDI***

Centesimi 5 la dispensa

DI OTTO PAGINE IN-8 SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione all'opera completa: **TRE LIRE.**

Ne escono quattro dispense la settimana.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Milano, Via Palermo, 2.

FRATELLI TREVES, EDITORI

LE

Farfalle

Saggio popolare di Storia Naturale sugli insetti

DI

Felice Franceschini

Un vol. in-8 con 320 inc.

SEI LIRE.

23.° MIGLIAIO

Sull'Oceano

DI

Edmondo DE AMICIS

Un grosso volume in-16: **CINQUE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SECONDO MIGLIAIO

Il Marchese di Roccaverdina

Romanzo di

Luigi Capuana

..... Esso ha per argomento nientemeno che le ansie, i rimorsi e la angosciosa esistenza d'un ricco signorotto siciliano, il quale per medioevale vendetta di gelosia, assassina un contadino e lascia condannare in sua vece all'ergastolo un innocente. Dopo la famosa "tempesta in un cranio" nei *Miserabili*, la raccapricciante psicologia del *Delitto e castigo* di Dostoiewsky e l'ancor più tetra *Potenza delle tenebre* di Tolstoi, ha fatto un *tour de force* il Capuana con questo lavoro, vibrante di forti emozioni....

(Dal *Sole*). F. CAMERONI.

UN VOLUME IN-16 DI 400 PAGINE

QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Manuale

PER IL

Conduttore e il Proprietario

DI

Caldaie a Vapore

DELL'INGEGNERE

Alfredo Gilardi

Perito governativo

Per le Visite alle Caldaie a Vapore

Illustrato da 88 incisioni

"A nostro avviso il manuale Gilardi è il più completo fin qui pubblicato sull'argomento; e risponde perfettamente allo scopo prepostosi. Non dubitiamo che esso riceverà dal pubblico cui è diretto la meritata accoglienza."

(Dall'*Ingegneria e Industria*).

Un vol. in-16 di 260 pagine

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito il NUMERO SPECIALE STRAORDINARIO

in grande formato su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

Mode Estive

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione estiva ed è ricco di circa **100 figurini in nero.**

L'attrattiva principale di questo numero è la

Grande tavola a 45 colori,

lunga circa un metro, con **28 figurini, tutti miniati a mano.**

Questo numero speciale straordinario contiene inoltre un

Modello tagliato di un intero abito

*che serve di tipo per la confezione degli abiti per la stagione secondo le norme dell'***ultima moda.**

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NONA EDIZIONE

Guida ai Bagni ed alle Acque Minerali d'Italia

DEL DOTTOR

Plinio SCHIVARDI

Premiata con Diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'Igiene di Napoli nel 1900

NONA EDIZIONE rifusa completamente *che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. È il vade-mecum di tutti i bagnanti.*

Un volume in-16 di 500 pagine, con una **Carta a colori** delle Stazioni Balnearie d'Italia:

CINQUE LIRE.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Romanzi Colombiani

di

Anton Giulio Barrili

a UNA LIRA il volume

I. Le due Beatrici.
II. Terra Vergine.
III. I figli del cielo.
IV. Fior d'oro.
V. Raggio di Dio.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUARTO MIGLIAIO

NERONE

Tragedia in cinque atti di ARRIGO BOITO

Edizione di lusso, in carta a mano, con coperta in pergamena: CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

SECONDO MIGLIAIO

MAESTÀ

Romanzo di LUIGI COUPERUS

TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Un volume di 340 pagine: **LIRE 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

I Fratelli Karamazoff

Romanzo di

Fedor Dostojewski

Due volumi di complessive 680 pagine: **Due Lire.**

DELLO STESSO AUTORE:

Dal sepolcro dei vivi. 15.ª edizione . . . . . L. 1 —
Il delitto e il castigo. 3 volumi. 3.ª edizione . . . 3 —
Povera gente. 3.ª ediz. . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GIOVANNI MORELLI

Della Pittura Italiana

Studi storico-critici

Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore, illustrata da **81 riproduzioni di quadri celebri.**

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**

Legato in tela e oro: **Quindici Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

Le OMBRE del PASSATO

Racconti di

Egisto ROGGERO

Un vol. in-16 di 336 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUIDE-TREVES

VENEZIA

IL VENETO, IL LAGO DI GARDA, TRIESTE, TRENTO ED ISTRIA

Colle piante di **Venezia, Verona, Padova, Trieste,** e la Carta del **Lago di Garda.**

NUOVA EDIZIONE completamente rifusa con 89 incisioni.

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Secondo migliaio

Il Dottor Nikola

Romanzo di

Guido Boothby

Un vol. in-16 di 300 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SECONDO MIGLIAIO

IL RISCATTO

ROMANZO DI ARTURO GRAF

Lire 3,50. — *Un volume in-16 di 340 pagine.* — **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*